

## **LA PREVENZIONE COME PROCESSO**

**buone pratiche, nodi critici e valutazione delle politiche di prevenzione delle dipendenze in Emilia-Romagna**

**Bologna, 5-6 giugno 2003**

Sala Auditorium - Fiera District  
Via Aldo Moro 18

### **MATERIALI PREPARATORI DEL CONVEGNO**

A cura del gruppo di coordinamento del Convegno composto da:

Franca Francia - Responsabile coordinamento di progetti e programmi di prevenzione, riduzione del danno e reinserimento sociale e valutazione degli interventi Regione Emilia-Romagna

Nicoletta Baldi - Area Dipendenze Regione Emilia-Romagna

Federica Bartoletti - Ricercatrice

Marco Battini - Centro sociale Papa Giovanni XXIII RE e Comune Reggio Emilia

Maurizio Coletti - Consulente Regione Emilia-Romagna

Fabio Davolio - Consulente Associazione "Pro.di.gio" Novellara RE

Sandra De Paolis - Consulente Regione Emilia-Romagna

Matteo Gaggi - Coordinatore progetti L. 285/97 Comune Cesena

Edoardo Polidori - Responsabile SERT di Faenza

Sabina Tassinari - Coordinatrice Progetto adolescenti Comune Ferrara

## PRESENTAZIONE

In questa pubblicazione sono raccolti i materiali frutto delle riflessioni dei tre gruppi di lavoro che hanno preparato il Convegno.

Questo Convegno rappresenta la conclusione di un lavoro di formazione alla progettazione ed alla valutazione che ha sperimentato, nel corso del 2001 e del 2002, l'utilizzo di uno strumento di valutazione di progetto, processo ed esito, coinvolgendo i referenti di 25 progetti di prevenzione primaria e di riduzione del danno finanziati con il Fondo di lotta alla droga (L. 45/99).

Si rimanda al n. 16 /2002 della rivista ITACA "Valutare le prevenzioni" per il dettaglio e le riflessioni sul metodo, i contenuti ed i risultati del percorso formativo sperimentato.

(All'indirizzo [www.regione.emilia-romagna.it/tossicodipendenze/iniziative.htm](http://www.regione.emilia-romagna.it/tossicodipendenze/iniziative.htm) è disponibile un documento di sintesi della sperimentazione a cura di Sabina Tassinari e Federica Bartoletti).

La scelta di rendere visibili i risultati del lavoro svolto con un appuntamento pubblico è scaturita nel corso del tempo, quando sono apparsi chiari sia l'importanza del metodo che si stava seguendo, sia l'interesse ed il coinvolgimento degli operatori.

In coerenza con il percorso formativo (partecipato), anche il Convegno è stato preparato con il coinvolgimento diretto degli operatori (e di alcuni amministratori locali) perché potesse essere occasione ulteriore di formazione ed autoformazione, di allargamento e di scambio delle conoscenze e di estensione del confronto ad altre esperienze e ad altri operatori.

Si sono costituiti tre gruppi di lavoro relativi ai contesti significativi per gli adolescenti ed i giovani:

- "Il lavoro territoriale" che ha analizzato gli interventi nei luoghi di vita e di ritrovo dei giovani, l'attività di strada e con i gruppi informali;
- "Il lavoro con gli adulti" che ha analizzato gli interventi con gli adulti di riferimento dei giovani (genitori, insegnanti, gruppi formali) e le esperienze di prevenzione nei luoghi di lavoro ("delegato sociale");
- "Il lavoro nei luoghi del divertimento".

A ciascuno dei tre gruppi hanno partecipato, oltre agli operatori referenti dei progetti oggetto di sperimentazione, i referenti di altre esperienze ritenute particolarmente significative in ambito regionale ed alcuni amministratori di Comuni piccoli e grandi.

Ogni partecipante ha compilato una scheda di monitoraggio che ha consentito di raccogliere alcune informazioni importanti e omogenee sugli interventi in atto e di mettere in luce i punti di forza ed i punti critici relativi alle dimensioni operativa e istituzionale dei progetti.

Sulla base del materiale raccolto i gruppi hanno attivato un confronto sul senso degli interventi ed hanno prodotto le riflessioni contenute nei documenti allegati.

L'esperienza compiuta, supportata anche dalle stimolanti ed interessanti riflessioni e domande contenute in questa pubblicazione, conferma e rafforza la convinzione che nel lavoro sociale, fondato prevalentemente sui processi, non è mai possibile dividere i contenuti degli interventi dal metodo utilizzato per attuarli.

Vogliamo partire proprio dalle riflessioni sui punti di forza e sugli aspetti critici dei progetti e dalle domande che ne conseguono, per intraprendere un nuovo cammino che possa consentire alla realtà emiliano-romagnola, già ricchissima di esperienze condotte insieme dalle autonomie locali, dalle aziende sanitarie e dal terzo settore, di qualificarsi ulteriormente e di investire, di più e meglio, risorse, professionalità ed intelligenze nel lavoro con i giovani, che sono il futuro della nostra società.

In questo cammino la Regione Emilia-Romagna potrà svolgere un ruolo di accumulatore e diffusore di esperienze e di buone pratiche grazie alla positiva rete di collaborazioni costruita in questi anni, al metodo di lavoro sperimentato, alla qualità ed alla professionalità di un buon numero di operatori ed alla disponibilità ed all'interesse manifestato da numerose amministrazioni locali.

Un ringraziamento agli operatori ed agli amministratori che hanno partecipato con impegno ai lavori dei gruppi.

Un ringraziamento particolare ad Ilaria De Santis che cura l'aggiornamento del sito del "Progetto regionale tossicodipendenze".

Bologna, maggio 2003

## GRUPPO DI LAVORO "IL LAVORO TERRITORIALE"

Coordinatore Matteo Gaggi - Comune Cesena

Componenti:

Luca Benecchi (Comune Parma)

Giorgio Benini (Comune Ferrara)

Roberta Bongiorno (Comune Santarcangelo di Romagna RN)

Simona Casoli (Progetto Giovani Regione Emilia-Romagna)

Daniela Ceccarelli (Comune Santarcangelo di Romagna RN)

Perla Cecoli (Unione Terre di Castelli - Vignola MO)

Luca Del Monte (Comune Reggio Emilia)

Luca Fantini (Comune Reggio Emilia)

Guido Fontana (Comune Rimini)

Alessandra Giovagnoli (Comuni Distretto Pianura Est - S.Giorgio di Piano BO)

Francesca Giovanardi (Comune Cesena)

Luigi Grotti (Comune Ferrara)

Stefano Manici (Comune Parma)

Eros Montemaggi (Assessore Comune Savigna sul Rubicone FC)

Alessia Pesci (Unione Terre di Castelli - Vignola MO)

Riccardo Pieri (Comunità Montana Appennino Cesenate)

Paolo Ruffini ( SERT Castelnovo Monti RE)

Luciana Torricelli (Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza Regione Emilia-Romagna - Associazione CAMINA)

Elisabetta Zambelli (Assessore Comune S. Giorgio di Piano BO)

Michele Zani (Comune Bologna)

Alessandra Zioni (Comune Piacenza)

# Fotografia regionale degli interventi di prevenzione condotti sul territorio

- A cura di Matteo Gaggi -

## Guida alla lettura

*Di seguito trovate alcune riflessioni, espresse in forma sintetica, maturate nell'ambito del percorso di approfondimento regionale dedicato ai progetti di prevenzione condotti direttamente sul territorio. Sono il frutto di un importante lavoro di gruppo, che ha coinvolto i referenti degli interventi di seguito elencati, ritraendo e qualificando l'identità complessiva delle attività in atto. Si configura essenzialmente come "materiale di percorso" che intende offrire una panoramica dei progetti (...immaginatevi un ultraleggero che plana sull'Emilia-Romagna e all'occorrenza scende a bassa quota per osservare da vicino per poi rialzarsi e recuperare il volo più in alto), mettendo in luce buone pratiche e criticità, senza la pretesa di chiudere o essere esaustivi, quanto piuttosto offrire nuovi spunti di riflessione. Concretamente troverete:*

- Nei capitoli 1,2 e 3 un ritratto degli Enti Titolari e Gestori
- Nel capitolo 4 una riflessione dedicata all'identità dei destinatari finali ed intermedi
- Il capitolo 5 approfondisce gli aspetti che riguardano gli obiettivi, distinti tra finalità e obiettivi specifici
- Nel capitolo 6 sono descritte le attività prevalenti
- I capitoli 7 e 8 sono dedicati rispettivamente all'identificazione dei punti di forza o buone pratiche e alle principali criticità riscontrate
- Il capitolo 9 identifica in modo riassuntivo i temi principali emersi

Le parti scritte in piccolo sono state estrapolate direttamente dai report dei singoli progetti e rappresentano le riflessioni dirette degli operatori, non mediate dall'autore del documento.

## 1. Progetti e operatori coinvolti nel percorso di approfondimento

TITOLO, NOME DEL PROGETTO E DESCRIZIONE DIDASCALICA	TERRITORIO DI RIFERIMENTO	REFERENTE <sup>1</sup>
<b>MILLENIUM</b> Progetto che gestisce 2 Centri di Aggregazione Giovanile (CAG), un servizio sala prove e realizza svariate attività laboratoriali e di orientamento professionale	<b>RIMINI</b>	<b>GUIDO FONTANA</b>
PROGETTO DI PREVENZIONE TERRITORIALE Costruzione di relazioni significative di tipo educativo in un'ottica comunitaria con soggetti che vivono situazione di forte marginalità sociale connessa all'abuso e alla dipendenza da sostanze	CASTELDEBOLE-BARCA (BOLOGNA)	MICHELE ZANI

<sup>1</sup> I referenti hanno partecipato ai lavori del gruppo di approfondimento

INTERVENTI EDUCATIVI DI STRADA E NEI CENTRI GIOVANILI Progetto che realizza attività di strada con i gruppi informali di adolescenti	SAN GIORGIO DI PIANO E COMUNI VICINI	ALESSANDRA GIOVAGNOLI DONATELLA FABBRONI
GIOVANI AL CENTRO GIOVANILE Progetto che gestisce un Centro di Aggregazione Giovanile (CAG)		
GIOVANI IN GIRO Progetto che gestisce 2 Centri di Aggregazione Giovanile (CAG) e realizza attività di strada con i gruppi informali di adolescenti	CESENA	FRANCESCA GIOVANARDI
IL PERICOLO E L'OPPORTUNITA' Progetto che realizza attività di strada con i gruppi informali di adolescenti e realizza un giornalino di strada con i ragazzi offrendo anche un servizio di orientamento	SANTARCANGELO	ROBERTA BONGIORNI E DANIELA CECCARELLI
UNO, NESSUNO, CENTOMILA Progetto che realizza attività di strada con i gruppi informali di adolescenti e realizza un giornalino di "vallata" con i ragazzi assumendo l'identità di "casa comune" delle attività giovanili	VALLE DEL SAVIO	RICCARDO PIERI
UNITÀ DI STRADA Progetto che realizza attività di strada con i gruppi informali di adolescenti	REGGIO EMILIA	LUCA DEL MONTE E VALENTINA TOSI
DOVE LE IDEE METTONO LE ALI Progetto che realizza attività di strada con i gruppi informali di adolescenti	UNIONE TERRE DI CASTELLI	ALESSIA PESCI
EDUCAZIONE E PREVENZIONE CONTINUITA' Progetto che attiva un coordinamento delle attività giovanili e realizza attività educative, centrate sulla relazione, svolte in diversi contesti (scuola, parrocchia, quartiere...)  INCONTRARE GLI ADOLESCENTI: AGGREGARE PER PREVENIRE Progetto che realizza attività di strada con i gruppi informali di adolescenti	PIACENZA	ALESSANDRA ZIONI CARRARA TIZIANA
GIOVANI AL CENTRO Progetto che realizza attività di strada con i gruppi informali di adolescenti, laboratori di varia natura e Vivibar <sup>2</sup>	CASTELNOVO NE' MONTI E COMUNI VICINI	PAOLO RUFFINI
LA CORRIERA STRAVAGANTE Progetto di coordinamento delle attività giovanili e attività di strada con i gruppi informali di adolescenti	DISTRETTO SANITARIO DI FERRARA	GIORGIO BENINI
"IL MURETTO" Progetto che realizza attività di strada con i gruppi informali di adolescenti e gestisce un Centro di Aggregazione Giovanile (CAG)  PROGETTO UN QUARTIERE PER AMICO Progetto che realizza attività di strada con i gruppi informali di adolescenti e laboratori di varia natura  EDUCATORI TERRITORIALI Progetto che attiva, in un'ottica comunitaria, progetti socio-educativi individualizzati rivolti a minori in carico ai servizi sociali  PROGETTO ORATORI. UNA PROPOSTA EDUCATIVA. Progetto che sostiene e integrazione complessiva delle attività educative e aggregative svolte dagli oratori  CASA DEL SOLE CENTRO DI AGGREGAZIONE GIOVANI Progetto che gestisce un Centro di Aggregazione Giovanile (CAG)	PARMA E PROVINCIA	LUCA BENECCHI E STEFANO MANICI

<sup>2</sup> vedi il paragrafo 6.6.

## 2. Profilo Enti Titolari

Sono prevalentemente gli Assessorati ai Servizi Sociali dei Comuni ad avere la titolarità dei progetti coinvolti (a Piacenza è l'ambito Formazione, a Ferrara Area Giovani). In 3 casi si tratta di unioni tra piccoli Comuni, in un caso di Comunità Montana. Una sola cooperativa risulta essere anche Ente Titolare. In dettaglio:

- Comune di Rimini - Assessorato alla Promozione sociale
- Comune di Bologna - Servizio Lotta alla Droga
- Comuni di Argelato, Baricella, Bentivoglio, Castello D'Argile, Castel Maggiore, Galliera, Granarolo, Malalbergo, Minerbio, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale.
- Comune di Cesena, Servizi Sociali
- Comune di Santarcangelo
- Comunità Montana dell'Appennino Cesenate
- Comune di Reggio Emilia
- Cinque comuni di Vignola, Spilamberto, Castelvetro, Castelnuovo, Savignano
- COMUNE DI PIACENZA - AMBITO FORMAZIONE
- Comuni di Castelnuovo ne' Monti Busana, Carpineti, Casina, Collagna, Ligonchio, Ramiseto, Toano, Vetto, Villa Minozzo
- Comune di Ferrara - Area Giovani
- Comune di Parma - Assessorato Servizi Sociali
- Cooperativa Eidè

Per integrare le esperienze in atto, sono stati coinvolti nel percorso anche tre servizi a dimensione regionale, l'Ufficio Politiche Giovanili Regionale, Camina e la rete dei Progetti Adolescenza che coinvolge le Aziende USL di Bo, Mo, Fo, Ri, Ce.

## 3. Profilo Enti Gestori

La gestione degli interventi è affidata dagli Enti Titolari prevalentemente a Cooperative (n° 3) o Associazioni (n° 4). Il Comune di Reggio ha affidato la gestione del progetto ad un Ente Ausiliare. Come già ricordato sopra, la cooperativa Eidè è Ente Titolare e al contempo Gestore. In due casi l'attuazione è affidata a Società, in due casi a Centri di Formazione Professionale. Sono 3 i Comuni che gestiscono direttamente i progetti. In dettaglio:

- Fondazione Enaip Rimini
- La Carovana coop
- Enaip Forlì Cesena
- Associazione Culturale Educativa "Alter Op.S."
- Arco sas (formazione e consulenza psicosociale)
- Centro Sociale Papa Giovanni XXIII<sup>3</sup>
- LIBERA ASSOCIAZIONE GENITORI
- ASSOCIAZIONE LA RICERCA
- Cooperativa Sociale Eureka a r.l.
- Comune di Castelnuovo ne' Monti
- Area Giovani - Comune di Ferrara
- Comune di Parma
- Associazione Gruppo Scuola
- Coopertiva Eidè
- Coop. Soc. La Medoranza - Servizi Educativi onlus
- Società 'Acquerello'

---

<sup>3</sup>da non confondere con l'associazione omonima di Rimini

## 4. Profilo dei destinatari

Una visione complessiva evidenzia come i destinatari finali degli interventi siano prevalentemente adolescenti (l'età delle scuole superiori), ma è piuttosto radicata la consapevolezza che sia necessario volgere l'attenzione anche agli adulti significativi che rappresentano le istanze della Comunità Locale o con i quali i ragazzi e le ragazze si trovano quotidianamente ad avere a che fare (insegnanti, baristi, consiglieri di circoscrizione...). Provocatoriamente potremmo ribaltare la notazione classica ed evidenziare come le realtà giovanili rappresentino soprattutto il target iniziale, a cui i progetti dirigono in prima battuta l'attenzione, per auspicare successivamente una ricaduta e un cambiamento culturale anche sul mondo degli adulti e più in generale su tutta la Comunità Locale.

Tale visione complessiva non consente di contemplare alcune specificità che caratterizzano i destinatari di alcuni interventi. Ecco un'esplorazione di dettaglio:

### 4.1. Identità dei destinatari finali

4.1.1. Età - Come già detto la maggioranza dei progetti rivolge l'attenzione ai ragazzi e alle ragazze di età compresa tra i 13 e i 20 anni. Tale limite non è da intendersi in modo rigido ma estendibile, in particolare nella realizzazione di iniziative aggregative, fino a 25 anni. Ci sono progetti mirati come l'intervento a Casteldebole-Barca in cui si opera con giovani ed adulti di età maggiore di anni 16 fino alla soglia dei 40 anni, mentre altri sono rivolti specificatamente a ragazzini dai 10 ai 14 anni.

4.1.2. Forme aggregative coinvolte - L'attenzione è rivolta prevalentemente alle diverse forme di aggregazione giovanile spontanea (informale), con la consapevolezza piuttosto diffusa che sia importante integrare l'intervento coinvolgendo anche realtà associative o forme di aggregazione maggiormente strutturata frequentate da giovani (gruppi classe, gruppi parrocchiali, scout, archi, associazioni culturali o sportive...). In alcune esperienze mirate i destinatari finali sono singoli adolescenti.

4.1.3. Condizioni di vita - Non è riscontrabile una prevalenza. Gli interventi si collocano complessivamente lungo un continuum che va dal coinvolgimento di ragazzi e ragazze non a rischio di devianza, che vivono i problemi e le specificità evolutive legate alla loro età (compiti di sviluppo), fino agli interventi mirati che operano con minori segnalati dai Servizi Sociali o Scolastici, o, come nel caso dell'esperienza di Casteldebole-Barca, dove si ha a che fare con giovani ed adulti che si trovano in una situazione di uso e abuso prolungato di sostanze stupefacenti e psicotrope accompagnate da esperienze di fallimenti plurimi alle spalle, o nuovi consumatori che non si trovano ancora in contatto con i Servizi.

### 4.2. Identità dei destinatari intermedi

Sono in genere adulti significativi che hanno, a vario titolo e in diversi contesti, a che fare con i giovani come gestori di locali frequentati dai gruppi informali, ma anche insegnanti, presidenti o consiglieri di quartiere o circoscrizione, referenti o presidenti di associazioni sportive, ricreative e culturali, sacerdoti o educatori parrocchiali.

4.2.1. La Comunità Locale - auspicando una ricaduta complessiva sulla Comunità Locale tutti quanti evidenziano l'importanza di coinvolgere le diverse forme di leadership (riconosciute o meno), in quanto espressione democratica della funzione di governo. In questo senso il ruolo degli amministratori risulta essere essenziale anche se nessuno li inserisce esplicitamente tra i destinatari intermedi.

## 5. Obiettivi

Rispetto ai progetti coinvolti, dobbiamo necessariamente operare una distinzione tra obiettivi di carattere generale che costituiscono la meta complessiva o di cambiamento culturale, il cui raggiungimento è spesso difficilmente valutabile, da obiettivi specifici connessi al presidio dei diversi contesti di azione e al significato delle attività messe in campo: per comodità formale definiamo *finalità* i primi e *obiettivi specifici* i secondi. Un'altra riflessione che ci consente di comprendere meglio tale distinzione è che le finalità del progetto sono gli indicatori di direzione irrinunciabili e chiamano in causa tutta la Comunità Locale, mentre gli obiettivi specifici sono riferiti ad un target ben identificato. Finalità e obiettivi specifici sono ovviamente connessi da un rapporto di contiguità logica e funzionale.

### 5.1. Finalità

5.1.1. La motivazione che alimenta e accomuna la maggioranza dei progetti è l'aumento della qualità di vita e la promozione del benessere complessivo della Comunità Locale, inteso soprattutto come:

- Incentivazione della partecipazione, del protagonismo sociale, promozione del diritto di cittadinanza e sviluppo del senso di appartenenza delle persone alla propria Comunità Locale
- Tutela della salute di tutti i cittadini
- Garanzia di espressione della creatività culturale e o artistica
- Promozione di agio e valorizzazione delle esperienze positive, delle risorse presenti e delle diverse forme di aggregazione presenti nella Comunità Locale

5.1.2. C'è una certa consapevolezza rispetto al fatto che buona parte dei problemi o "mali" della nostra società derivino dalla difficoltà trasversale di costruire rapporti sociali significativi, in cui ciascuno possa ritrovare una propria dimensione di esperienza e collocare il proprio progetto di vita. Da questo la necessità diffusa di:

- Favorire la comunicazione tra le diverse generazioni
- Migliorare i rapporti e le relazioni sociali tra le persone in particolare tra le diverse forme di aggregazione informali, organizzate o istituzionali
- Favorire l'integrazione tra le risorse sociali (spontanee o servizi), in particolare tra le esperienze positive in atto, attraverso lo sviluppo di una *cultura di rete* e facilitando l'accesso ad esse.
- Promuovere lo sviluppo di un'etica e una cultura centrata sulla solidarietà e la responsabilità reciproca

5.1.3. Altre finalità pongono al centro l'universo giovanile, inteso, sia come parte sociale propriamente attiva, sia come potenziale destinatario di interventi. In questo senso il riferimento culturale che accompagna tali finalità è legato alla consapevolezza che una Comunità Locale attenta alle nuove generazioni è anche una Comunità che cerca garanzie per il proprio futuro, la propria continuità e il proprio rinnovamento. Sono:

- Riconoscere e legittimare le risorse spontanee che le diverse forme di aggregazione giovanile esprimono
- Responsabilizzare la Comunità Locale rispetto alla necessità di occuparsi della *questione giovanile*, promuovendo lo sviluppo di politiche specifiche
- Conoscere l'universo giovanile, nelle diverse forme di espressione e aggregazione attraverso le quali si manifesta
- Promuovere la consapevolezza nei ragazzi rispetto a ciò che li circonda e favorire lo sviluppo di autonomia culturale e senso critico

5.1.4. Alcuni progetti si caratterizzano per l'esplicitazione di finalità specifiche, connesse alle dinamiche di consumo, abuso o dipendenza da sostanze stupefacenti:

- Ridurre i comportamenti che mettono a rischio la salute e l'integrità psicofisica delle persone
- Promuovere un cambiamento negli atteggiamenti e nelle consuetudini culturali legate ad alcol e droghe in soggetti consumatori e non (tutta la Comunità Locale)
- Sensibilizzare e informare rispetto alle implicazioni culturali, sociali e sanitarie connesse all'esibizione di comportamenti a rischio, all'abuso di alcol e di sostanze



## 5.2. Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici accompagnano e declinano operativamente gli interventi; sono in genere concreti e verificabili: non è possibile astrarli dal contesto di azione nel quale e per il quale vengono definiti nonché dal target specifico a cui essi sono riferiti. Di seguito riportiamo alcuni obiettivi frequentemente ritrovati nell'analisi dei progetti regionali, unitamente ai principali contesti di azione.

5.2.1. Intervento sul territorio con i gruppi informali – significa mettere in moto interventi specifici, condotti in genere da operatori motivati e opportunamente formati, volti alla costruzione di relazioni significative con tali gruppi. In questi contesti di azione vengono perseguiti i seguenti obiettivi specifici:

- Migliorare le relazioni fra i gruppi informali e tra i gruppi informali e il contesto sociale di riferimento
- Potenziare le relazioni amicali tra coetanei
- Favorire la comunicazione esterna ed interna del gruppo
- Migliorare la qualità aggregativa riducendo il malessere e la noia spesso presenti
- Costruire microprogetti assieme ai gruppi e realizzare iniziative pensate "dal basso"
- Stimolare la nascita di esperienze gruppali positive, dense di significati
- Mantenere un canale di comunicazione aperto con i gruppi informali
- Implementare una progettualità partecipata partendo dalle esigenze manifestate dai giovani
- Informare e sensibilizzare i ragazzi rispetto ai rischi connessi al consumo e abuso di sostanze
- Creare occasioni di incontro, attività, iniziative che nel tempo si traducano in appuntamenti nei diversi luoghi di riferimento del proprio territorio di appartenenza
- Sostenere la possibilità di apprendimento e crescita dei gruppi, stimolando la dimensione progettuale, l'autonomia di gruppo e l'apertura verso la Comunità

5.2.2. Intervento in situazioni a rischio di devianza o caratterizzate da forte disagio – significa mettere in moto interventi specifici in situazioni già identificate dalla Comunità Locale come devianti o fortemente a rischio. In questi contesti di azione vengono perseguiti i seguenti obiettivi specifici:

- Conoscere e sostenere i gruppi più a rischio
- Affrontare tali situazioni in un'ottica di rete, integrando la propria attività con quella degli altri servizi esistenti
- Individuare e definire interventi socio-educativi per sostenere, accompagnare i ragazzi in difficoltà nel loro percorso di crescita
- Accogliere anche ragazzi e ragazze in difficoltà
- Interrompere i comportamenti direttamente collegati all'uso e abuso di sostanze e alcol
- Ridurre e interrompere i comportamenti auto-distruttivi
- Attivare, mobilitare, promuovere e creare risorse per l'elaborazione, la realizzazione e lo sviluppo di progetti socio-educativi individualizzati, rivolti ai minori a rischio di disagio sociale, familiare, relazionale scolastico, ambientale
- Offrire ai ragazzi che vivono situazioni difficili la possibilità di fare esperienze positive in altri contesti di aggregazione

5.2.3. Intervento con gli adulti significativi – significa mettere in moto interventi specifici rivolti agli adulti significativi con i quali i ragazzi hanno quotidianamente a che fare. In questi contesti di azione vengono perseguiti i seguenti obiettivi specifici:

- Promuovere relazioni significative tra giovani e adulti per ricostruire i rapporti affettivi e di fiducia talvolta compromessi nei contesti scolastici e famigliari
- Coinvolgere i genitori e le famiglie nelle diverse iniziative che si organizzano sul territorio assieme ai ragazzi e ragazze
- Promuovere momenti di conoscenza, confronto, scambi di esperienza fra genitori, riguardanti le problematiche connesse alla preadolescenza e adolescenza
- Fare opera di mediazione intergenerazionale
- Promuovere modelli comunicativi positivi tra i giovani e il mondo degli adulti
- Mediare tra le istanze dei giovani e quelle della Comunità Locale
- Migliorare le competenze relazionali degli adulti di riferimento
- Aumentare la responsabilità e le competenze educative degli adulti che quotidianamente vivono a contatto con i giovani

5.2.4. Lavoro di rete - significa mettere in moto interventi specifici nella Comunità Locale favorendo l'integrazione tra le esperienze significative (spontanee, organizzate o istituzionali) in atto. In questi contesti di azione vengono perseguiti i seguenti obiettivi specifici:

- Individuare linguaggi comuni a tutti i soggetti coinvolti per la valutazione, l'osservazione e la gestione di progetti socio-educativi
- Individuare metodologie e strategie di lavoro che possono integrare i diversi saperi, linguaggi e competenze
- Creare collaborazioni con soggetti istituzionali e non presenti sul territorio per una progettualità partecipata (Rete territoriale di risorse)
- Valorizzare i bar presenti sul territorio come *spazi-risorsa* in cui far emergere nei ragazzi la voglia di attivarsi
- Abitare il quartiere, viverlo in tutte le sue dimensioni aggregative e rilevarne i bisogni
- Consolidare l'attività dei tavoli di coordinamento delle iniziative rivolte ai giovani
- Coinvolgere le agenzie territoriali che a vario titolo interagiscono con il mondo dei ragazzi (associazioni, scuola, parrocchie, pubblici esercizi, circoscrizioni, sert...) attraverso azioni coordinate
- Accrescere il coordinamento e la qualità dei diversi interventi rivolti ad adolescenti e famiglie realizzando una reale rete d'intervento che metta in sinergia tutte le risorse possibili
- Lavorare come osservatorio delle problematiche collegate al mondo giovanile

5.2.5. Interventi educativi di sostegno alle competenze personali - significa mettere in moto interventi specifici volti alla costruzione di relazioni educative con soggetti singoli. In questi contesti di azione vengono perseguiti i seguenti obiettivi specifici:

- Favorire la motivazione all'apprendimento
- Sviluppare proattività degli adolescenti e dei giovani coinvolti attraverso il miglioramento delle competenze personali, promuovendo l'autostima e la capacità di scelta
- Migliorare le competenze sociali
- Stimolare percorsi di crescita e di potenziamento dell'autonomia individuale
- Svolgere un lavoro di ri-orientamento alla scuola e al lavoro
- Costruire con i ragazzi un progetto rispetto alle proprie scelte future

5.2.6. Attività nei Centri di Aggregazione Giovanile - significa mettere a disposizione dei giovani spazi di incontro e socializzazione a bassa soglia, dove vivere quotidianamente relazioni importanti e svolgere attività di interesse comune. In questi contesti di azione vengono perseguiti i seguenti obiettivi specifici:

- Offrire ai ragazzi l'opportunità di scoprire e valorizzare le proprie capacità operative ed i propri interessi in luoghi che consentano la progettazione e la realizzazione di un'idea
- Dotare il quartiere di un luogo aggregativo rivolto ai minori e al coinvolgimento delle famiglie
- Valorizzare ed ottimizzare le risorse esistenti, tra cui i Centri Educativi già presenti sul territorio, quali strutture flessibili in grado di accogliere le richieste dei ragazzi, modificando ed ampliando l'offerta di servizi in relazione ai bisogni e alle necessità di coloro che li frequentano (orari, spazi, attività...)
- Creare per i giovani del paese un luogo d'incontro che diventi punto di riferimento e di ritrovo dove i ragazzi trascorrono il tempo in maniera stimolante, instaurando rapporti significativi con coetanei ed adulti ...tenendoli lontano da situazioni di rischio.
- Fornire agli adolescenti un ambiente (inteso come spazio fisico) di sostegno nel proprio territorio di appartenenza

## 6. Attività prevalenti

Le attività realizzate sono coerentemente progettate in funzione degli obiettivi specifici che ci si prefigge in ciascun contesto di azione: se le attività vengono programmate garantendo tale coerenza, la corretta realizzazione dell'azione condurrà al conseguente raggiungimento degli obiettivi. Gli indicatori di valutazione non sono altro che i parametri condivisi attraverso i quali è possibile garantire e misurare la coerenza tra obiettivi specifici e attività svolte. Ecco alcune tipologie di attività più frequentemente riscontrate:

### **6.1. Ricerca-azione partecipata (RAP)**

Quando si parla di *ricerca-intervento*, *ricerca-azione* o *ricerca-azione partecipata* si fa riferimento a modalità di lavoro ormai ampiamente consolidate nell'ambito delle scienze sociali che uniscono gli intendimenti propri della ricerca tradizionale alla volontà di promuovere una ricaduta socialmente significativa a partire dai dati che emergono dalla ricerca stessa. Le diverse definizioni si collocano in gradazioni diverse lungo un *continuum* che va da obiettivi di conoscenza a obiettivi di cambiamento. Attraverso la *ricerca-azione partecipata* (RAP) la popolazione target della ricerca acquisisce *consapevolezza* rispetto ad alcuni aspetti significativi che la riguardano e agiscono un cambiamento. Nell'attività animativa condotta in strada con i gruppi informali la RAP è utilizzata quale strumento per promuovere consapevolezza e aiutare i ragazzi ad acquisire gli elementi necessari per poter indirizzare le proprie azioni in modo intelligente.

Nell'animazione di strada la RAP è, più spesso, un modello di azione e di intervento che utilizza i processi di conoscenza per l'azione collettiva, più raramente viene utilizzata come metodologia di ricerca qualitativa.

### **6.2. Centri di Aggregazione Giovanile (CAG)**

Sono luoghi identificabili fisicamente, dove i ragazzi possano ritrovarsi spontaneamente, costruire relazioni significative ed usufruire di alcuni semplici servizi utili a stimolare l'aggregazione (giochi di società, attività di scrittura su pareti, uso del PC per musica, internet, scrittura, ascolto di musica, incontri tematici, spazio lettura...). La presenza degli operatori garantisce che i CAG rappresentino per i ragazzi luoghi dove vivere esperienze positive e crescere insieme. Il *baricentro* metodologico dei CAG è la relazione: la relazione che si instaura tra i ragazzi e tra i ragazzi e gli animatori è il *motore sociale* che garantisce il senso del ritrovarsi all'interno di questi spazi. Per mantenere la soglia di accesso al livello minimo (massima fruibilità, massima flessibilità) la strutturazione delle attività è normalmente bassa: poche ma importanti sono le regole che devono essere preferibilmente stabilite in forma condivisa con i ragazzi (è possibile sperimentare anche forme di co-gestione). Dalla relazione emergono idee, bisogni e risorse che riescono spesso a tradursi in piccole attività, piccoli progetti.

### **6.3. Lavoro di strada con i gruppi di adolescenti**

Essere parte integrante di un gruppo informale rappresenta un momento importante nel percorso evolutivo che porta a diventare cittadini adulti, questo significa che il gruppo informale non può che costituire una risorsa per tutta la Comunità Locale. Da questa semplice considerazione matura la consapevolezza che investire sul gruppo dei pari sia di fatto una necessità. Rivolgersi ai gruppi spontanei di adolescenti nei luoghi naturali di ritrovo, costruire con essi una relazione significativa e tentare di concretizzare in piccole iniziative (feste, tornei sportivi, realizzazione di video, gite, fanzine, giornaletti...) le necessità, le idee e soprattutto le risorse che emergono da tale relazione è quello che in sintesi chiamiamo lavoro di strada con i gruppi informali di adolescenti. Attraverso tale attività si opera direttamente nei luoghi di ritrovo dei ragazzi per far emergere i fattori di protezione e ridurre, limitare, i fattori di rischio. Attraverso la relazione di fiducia, che si instaura tra gruppo e operatori, è possibile:

- veicolare informazioni significative e svolgere attività di sensibilizzazione, attivando iniziative in grado di influire sugli atteggiamenti e rappresentazioni dei comportamenti a rischio
- facilitare l'accesso ai servizi di consulenza del territorio rispondenti a difficoltà personali rilevate nei singoli ragazzi

### **6.4. Attività laboratoriali e formative**

Garantiscono ai ragazzi la possibilità di scoprire e valorizzare le proprie capacità operative e creative, in spazi attrezzati che consentano la progettazione e la realizzazione di idee, nonché

l'integrazione delle conoscenze scolastiche, che potranno formare la loro professionalità futura, con attività del tempo libero. Possono essere condotti in diversi contesti (parchi pubblici, parrocchie, scuole, CAG e LAG). Ecco alcune tipologie riscontrate: laboratori di manualità (meccanica, saldatura e piccola riparazione di motorini, giardinaggio, computer-grafica, pagine web, photoshop), creativi e artistici (scrittura creativa), teatrali ed espressivi (musica elettronica). Le attività laboratoriali possono assumere l'identità di veri e propri percorsi formativi, tesi a trasmettere competenze specifiche (corsi di restauro, di informatica, di videomaking, di introduzione alla fonica...).

### **6.5. Feste e iniziative aggregative**

In genere rappresentano la conclusione di un percorso durato molti mesi in cui si concretizzano le attese emerse nella relazione tra gruppo dei pari e operatori. Tali momenti hanno anche un preciso significato rituale, favorendo la ricaduta pubblica e chiamando in gioco tutta la Comunità Locale. Per questo motivo tali iniziative vengono svolte genericamente in luoghi e spazi pubblici riconosciuti come significativi (il parco pubblico, la sede della circoscrizione, la scuola...) ed è importante che vengano organizzate in collaborazione con le realtà sociali presenti nel territorio. Possono assumere la configurazione di veri e propri contenitori di espressione come momenti in cui i ragazzi diventano protagonisti dei propri spazi e dei propri tempi manifestando anche attitudini e abilità artistiche (spettacolo di teatro forum, spazio graffiti a disposizione dei writers, rassegne musicali...).

### **6.6. Vivibar**

Valorizzazione e utilizzo dei bar presenti sul territorio, come spazi in cui promuovere cittadinanza attiva, e stimolare i ragazzi a trasformarsi da utenti di passaggio a protagonisti di attività, traducendo il tempo trascorso nei bar in tempo d'azione, favorendo il dialogo intergenerazionale attraverso il coinvolgimento diretto di adulti - "clienti" e gestori, nelle iniziative previste.

### **6.7. Leva Giovanile**

È un'esperienza di cittadinanza attiva in cui un esponente autorevole della Comunità Locale, in genere il Sindaco o il Presidente della Circoscrizione, chiama i giovani, attraverso una lettera inviata direttamente a casa, a svolgere un'attività volontaria, utile alla Comunità stessa, per un tempo definito (tutoring extrascolastico, realizzazione di iniziative aggregative, sostegno a coetanei in difficoltà...). Prima di "entrare in servizio" i volontari che aderiscono, condividono un percorso formativo di avvicinamento e introduzione al problema da affrontare e di definizione del progetto di gruppo.

### **6.8. Mappatura delle risorse informali**

Mantenere un canale di comunicazione aperto con le risorse informali del territorio, consente di rilevare in modo sistematico bisogni e idee, ma anche e soprattutto conoscere i problemi della Comunità Locale. Mappare un territorio significa individuare le organizzazioni, i gruppi informali nonché i personaggi significativi che abitano in esso, andando nei luoghi d'aggregazione, per le

strade, nei bar, nelle piazze e nei parchi ad osservare quello che c'è o raccogliendo informazioni importanti attraverso interviste e colloqui con i cittadini.

### **6.9. Incontri a tema e scambi**

Viene offerta la possibilità di partecipare a momenti collettivi strutturati in cui si approfondiscono tematiche che accomunano i partecipanti, sia dal punto di vista culturale o di contenuto, sia rispetto alla dimensione relazionale che viene a prodursi nel contesto di riferimento. A livello regionale abbiamo riscontrato le seguenti esperienze:

- Incontri a tema di mediazione e confronto intergenerazionale (ad esempio: come i giovani vedono gli adulti e viceversa...)
- Momenti intercomunali di confronto, che mettono in contatto le diverse realtà giovanili del territorio
- Realizzazione di incontri e di scambi tra ragazzi che coltivano interessi comuni (ad esempio: giochi di ruolo...)
- Incontro con personaggi significativi (cantanti, musicisti, poeti, giornalisti)
- Scambi europei o momenti di incontro con gruppi di altre nazionalità

Tali incontri assumono talvolta l'identità di veri e propri contesti di mediazione culturale tra le istanze dei giovani e quelli degli adulti: trovarsi a discutere dei problemi che caratterizzano i rapporti tra le generazioni in un contesto pubblico dona un significato collettivo a questioni che normalmente "muoiono" dentro al contesto familiare.

### **6.10. Tornei e attività sportive**

Lo sport è praticato da tanta gente e resta una grande opportunità di crescita positiva. Attraverso la pratica sportiva vengono trasmessi valori e abilità importanti per la formazione complessiva della persona (acquisizione della dimensione progettuale legata al raggiungimento di obiettivi e della capacità di costruire qualcosa insieme agli altri (gioco di squadra), capacità di accettare la sconfitta...). La realizzazione di eventi sportivi rappresenta spesso, nei progetti di animazione territoriale, il momento in cui si concretizza il percorso di micro-progettazione avviato alcuni mesi prima dagli operatori assieme alle realtà giovanili. Attraverso l'organizzazione di tornei sportivi è possibile promuovere momenti di incontro tra gruppi diversi che altrimenti non potrebbero entrare in contatto. Da sottolineare la necessità di recuperare lo spirito di essenzialità e la possibilità di fare sport "con poco", liberando l'attività da lacci e laccioli burocratici (tesseramenti, assicurazioni, iscrizioni a questo o quell'altro club...) che, di fatto, innalzano la soglia di accesso e allontanano i ragazzi. A livello regionale sono stati attivati tornei di ogni genere (skate, calciobalilla, ping-pong, calcetto, calcio, calcio saponato, pesca sportiva, pallavolo, basket, ape-cross...).

### **6.11. Attività a carattere residenziale**

Vivere un'esperienza residenziale con un gruppo di giovani, magari un gruppo informale, non abituato a gite, campi-scout, parrocchiali o attività analoghe, rappresenta, per un operatore sociale, un'opportunità educativa unica, che consente di coinvolgere i ragazzi in modo "forte", mettendo contemporaneamente in gioco la dimensione cognitiva, emotiva, etica e normativa.

## **6.12. Concorsi**

Talvolta viene offerta la possibilità ai ragazzi di esprimere particolari abilità attraverso il lancio di concorsi a tema. Se ben gestita la competitività che viene a prodursi può innescare meccanismi creativi di interesse e portare ad innalzare la motivazione o il senso di appartenenza rispetto al tema in oggetto. Possono essere lanciati concorsi per individuare idee innovative, dare il nome ad un servizio, un'attività, uno spazio giovani, per disegnare il logo di un'iniziativa, o, più semplicemente, per stimolare e promuovere creatività.

## **6.13. Iniziative musicali**

La musica è un veicolo importante di esperienze positive, che costituiscono, di fatto dei fattori di protezione rispetto a condizioni di disagio. Questo dato, più volte segnalato anche in sede istituzionale, ci dice che, offrire semplici servizi in grado di consentire alla realtà giovanile di avvicinarsi in modo produttivo al mondo della musica, unitamente ad occasioni di espressione volte ad implementare l'aggregazione significativa attraverso la musica, rappresenta una forma di investimento sociale non trascurabile. D'altra parte per molti ragazzi la musica diventa una fonte di reddito importante o uno strumento di comunicazione culturalmente rilevante, in grado di perpetuare la memoria storica nel susseguirsi delle diverse generazioni. La realizzazione di iniziative o rassegne a sfondo musicale, l'offerta di servizi "sala prove", o la realizzazione di Ciddi audio con i brani dei gruppi musicali giovanili da lanciare sul mercato a scopo promozionale, sono tra le esperienze più comunemente realizzate sul territorio.

## **6.14. Presidio della rete dei servizi**

Significa favorire la sinergia tra i servizi pubblici, del volontariato e le risorse della Comunità Locale attraverso la partecipazione ai tavoli territoriali di coordinamento o la creazione di appositi ambiti di approfondimento rivolti a tutti i soggetti che, a vario titolo, concorrono nella realizzazione dell'intervento. Significa anche presentare i progetti nei contesti significativi del territorio per creare condivisione, senso di appartenenza, muovere interessi e attivare azioni coordinate.

## **6.15. Definizione di progetti individualizzati e costruzione di relazioni di aiuto**

Gli operatori degli interventi di prevenzione in atto sui territori come anche esponenti della società civile (associazioni, volontari, insegnanti etc.) rilevano quotidianamente la presenza di situazioni fortemente a rischio, caratterizzate da disagio, sofferenza, devianza e abuso di sostanze ma fortemente resistenti al contatto con i Servizi oltre che connotate da una scarsa consapevolezza rispetto alla necessità di aiuto. In tali contesti è necessario integrare l'intervento centrato sul gruppo e sulle dinamiche comunitarie, con la progettazione di azioni mirate e percorsi individualizzati.

*La persona è inoltre circondata da una "rete naturale" di riferimento (genitori, amici, insegnanti, il barista, il/la moroso/a, il parroco, il presidente di quartiere o circoscrizione). E' importante prevedere l'eventualità di coinvolgere tali interlocutori intermedi, al fine di costruire un intervento complesso, che coinvolga cioè tutti i livelli relazionali del soggetto, affinché operino congiuntamente per aiutare la persona ad avviare un percorso di cambiamento evolutivo, iniziando ad esempio dalla formulazione di una richiesta di aiuto. Si tratta di progetti socio-educativi*

*pensati e attuati in rete, collaborando con assistenti sociali e altri servizi preposti (integrazione socio-sanitaria). Alcune parole chiave che qualificano tali percorsi sono: accoglienza, ascolto, relazione di aiuto, accompagnamento, supporto. In alcuni progetti vengono pensate attività rivolte, a minori segnalati, già seguiti dai servizi, piuttosto che allo sviluppo di percorsi di “messa alla prova” su mandato del tribunale dei minori.*

#### **6.16. Realizzazione di news-letter, fanzine o giornalini**

L'attività comunicativa condotta utilizzando il supporto cartaceo come strumento in grado di veicolare le istanze locali dei giovani, conduce molti progetti alla produzione di veri e propri giornalini di strada o “fanzine”. Questi vengono realizzati col contributo attivo dei ragazzi e in genere distribuiti gratuitamente nei luoghi aggregativi del territorio. In alcuni casi sono state strutturate vere e proprie redazioni (operatori e ragazzi) con incontri settimanali stabili, finalizzate alla cura di rubriche, dedicate a tematiche giovanili, su quotidiani locali.

#### **6.17. Attività di orientamento**

In alcuni casi sono stati attivati servizi specifici deputati all'orientamento di ragazze e ragazzi, dentro la scuola o dentro ai CAG. Si tratta di sportelli veri e propri, piuttosto che incontri di ascolto a richiesta (tramite telefonata o messaggio sms) o percorsi di gruppo condotti direttamente in classe. Offrono ai ragazzi la possibilità di ricostruire, in un contesto denso di significati, il quadro delle competenze personali auto-percepite, collocandole in un proprio progetto di vita.

#### **6.18. Utilizzo del video come strumento educativo**

Il video è uno degli strumenti maggiormente utilizzati nella pratica sociale. Attraverso le immagini i ragazzi si rivedono e acquisiscono via via consapevolezza rispetto al loro modo di ritrovarsi e stare insieme. Tramite il video è possibile avviare percorsi di riflessione, in modo accattivante, rispetto ai fattori di rischio che emergono spontaneamente dalle immagini girate e montate dai ragazzi. La realizzazione di un video necessita di un percorso impegnativo di progettazione e programmazione che spinge i ragazzi a condividere reciproche responsabilità. A livello regionale ci sono tante esperienze a riguardo: video-inchieste, film, programmi televisivi, Talk-show...

6.18.1. L'utilizzo di strumenti multimediali – Più in generale, l'utilizzo di strumenti multimediali per promuovere l'espressione della creatività e coinvolgere i ragazzi in un progetto di loro interesse, è piuttosto diffuso. Vengono realizzati siti web, cd-rom a tema, proiettati film...

#### **6.19. Progettazione partecipata di attività**

Più che di un'attività si tratta di una strategia trasversale. Attivare un progetto rivolto a giovani e adolescenti attraverso un percorso di progettazione partecipata consente di “partire col piede giusto”, offre precise garanzie sul fatto che ciò che nasce non sia espressione della volontà, dei sogni e desideri di pochi operatori ma rappresenti, di fatto, le necessità, le tensioni e le contraddizioni dei ragazzi per i quali il progetto è stato pensato. Si tratta, in effetti, di un processo di responsabilizzazione reciproca che porta ragazzi, istituzioni e tutti coloro che a diverso titolo manifestano interesse per l'iniziativa ad incontrarsi per decidere cosa e come

costruire insieme. Il prodotto finale sarà qualitativamente elevato ed espressione reale delle necessità/risorse di quella Comunità Locale.

## **6.20. Educazione tra pari**

Anche in questo caso si tratta, più che di un'attività, di una strategia trasversale o attitudine, con la quale si intendono promuovere processi dove i coetanei siano posti nelle condizioni di condividere saperi e sviluppare autonomamente modelli e valori positivi di riferimento.

# **7. Punti di forza riscontrati**

## **7.1. Dal punto di vista istituzionale**

7.1.1. Buon dialogo con tutte le risorse del territorio, spontanee, organizzate o istituzionali – dove si è riusciti a costruire e condividere un sistema integrato di servizi centrato sulla collaborazione, sul riconoscimento reciproco tra tutti i soggetti che, a vario titolo, conducono azioni socialmente significative, le cose vanno meglio. Sono tante le esperienze di questo tipo riscontrate a livello regionale:

- Incontri mensili del gruppo di coordinamento
- Collaborazione con le Circoscrizioni, l'associazionismo e il volontariato
- Costruzione di un sistema integrato in rete

Il coinvolgimento di più soggetti porta anche al monitoraggio istituzionale del progetto consentendo di rimodulare azioni, e ridefinire obiettivi in relazione a nuovi scenari che via via emergono.

7.1.2. Ruolo attivo delle Amministrazioni Locali – Viene sottolineata l'importanza della funzione-stimolo che hanno esercitato, anche a livello Politico, alcune leggi come dpr 309, 285/97, 328 o L/R 21/96. I finanziamenti vincolati hanno stimolato le Amministrazioni Locali ad assumere nuove responsabilità, in particolare nei confronti dei giovani. Dove gli amministratori sono coinvolti in modo attivo, partecipano (compatibilmente col loro mandato) alla definizione delle linee di indirizzo o si rendono disponibili a partecipare a momenti di incontro con i diversi interlocutori della Comunità Locale (anche i più giovani), i progetti assumono un'identità collettiva e garantiscono una maggiore ricaduta socio-culturale. Altre implicazioni positive connesse al ruolo attivo delle Amministrazioni Locali sono:

- Maggiore garanzia di continuità delle esperienze
- Superamento della logica separativa centrata sulla committenza
- Promozione di politiche trasversali a dimensione sovra-comunale
- La percezione degli adulti e degli amministratori è quella che si ha a che fare con una fascia d'età problematica e difficile rispetto alla quale sono pochi gli strumenti di intervento

In questo senso la "buona prassi" evidenziata consente di ricostruire una linea di continuità etica tra funzione di governo e funzione tecnica-operativa.

7.1.3. Gestione assennata delle risorse – Dove gli Enti Titolari hanno messo in atto strategie di riorganizzazione amministrativa per elaborare nuove modalità di gestione finanziaria delle risorse economiche è stato possibile:

- Garantire maggiore continuità ai flussi economici
- Evitare la frammentazione e la dispersione dei finanziamenti
- Affidare la gestione degli interventi ad interlocutori abili e motivati



## **7.2. Dal punto di vista operativo**

**7.2.1. Ampiezza e pluralità di risposte ai bisogni** – I progetti non focalizzano la loro attenzione esclusivamente sui singoli, circoscrivendo e parcellizzando il “problema” ma, attraverso una lettura sistemica, lo restituiscono complessivamente alla Comunità Locale, attraverso l’ascolto delle istanze e la valorizzazione delle risorse presenti in essa, la riattivazione o l’attivazione di connessioni e relazioni.

**7.2.2. Radicamento sul territorio** – Il coinvolgimento della Comunità Locale consente una visione complessiva del territorio e delle istanze giovanili, collocando i progetti in un ambito di complementarietà e integrazione, come azione di sistema trasversale che garantisce una struttura di supporto alle esperienze già in atto e arricchisce le azioni previste dal progetto con quelle che si svolgono abitualmente nel quartiere.

Questo assicura il coordinamento sistematico, il monitoraggio, la valutazione e la messa in rete di tutte le risorse e le esigenze.

**7.2.3. Profilo adeguato delle professionalità coinvolte** – La scelta degli operatori è cruciale. In questo senso si vuole sottolineare che gli aspetti motivazionali e i tratti di personalità, costituiscono lo sfondo al buon funzionamento di un’equipe di lavoro. E’ sull’interesse e la disponibilità personale che vanno conseguentemente ad innestarsi abilità e competenze tecniche che possono essere acquisite con la debita formazione o attraverso l’esperienza sul campo. Il profilo dell’equipe che viene sottolineato è quello di un gruppo di operatori che lavora in modo stretto e coordinato, ben amalgamato che riesce a lavorare sulla stessa linea e sullo stesso percorso con affiatamento. L’inserimento di volontari o “operatori grezzi”, come integrazione delle professionalità in campo, può rappresentare un’ulteriore opportunità di sviluppo così come la possibilità di condividere percorsi formativi trasversali con operatori di altri servizi o referenti di altre organizzazioni. Ecco alcune qualità segnalate:

- Competenza e multidisciplinarietà
- Pluriprofessionalità e flessibilità dell’operatore
- Motivazione e disponibilità
- Affiatamento
- Grande capacità di adattamento alle infinite e diverse realtà giovanili
- Professionalità dell’equipe di lavoro

**7.2.4. Capacità di azione in situazioni di liminarietà** – Questi interventi consentono di agire anche in situazioni difficili, dove i servizi classici maggiormente istituzionalizzati stentano ad arrivare, o dove vi è stato un fallimento di un percorso precedente.

Consentono altresì di coinvolgere positivamente numeri elevati di giovani altrimenti non raggiungibili da altre agenzie educative (parrocchie, scout, archi o altre associazioni).

**7.2.5. Utilizzo creativo di strumenti innovativi** – L’apertura sistematica ad idee e strumenti innovativi o l’interesse per le forme di espressione culturali e artistiche “di frontiera”, proprie dell’universo giovanile, rappresentano un altro valore importante di questi progetti: si segue una linea metodologica molto chiara che non impedisce poi nell’applicabilità di inventare situazioni originali per ottenere la fiducia necessaria dei ragazzi o per trovare le risposte alle loro necessità. Da sottolineare la funzione implicita di “interfaccia culturale” che l’operatore gioca nel captare segnali e linguaggi propri delle nuove generazioni e tradurli, renderli comprensibili, anche agli adulti.

**7.2.6. Attivazione di percorsi attraverso modalità induttive** – “Partire dal basso” nell’attivazione di un intervento rivolto alla popolazione giovanile significa coinvolgere la potenziale utenza nelle decisioni e nelle scelte di indirizzo fondamentali che andranno a strutturarne e a delineare l’attività. Queste non verranno progettate a tavolino da una manciata di esperti ma dagli attori sociali per cui esse stesse sono state pensate. Questo consente di:

- prendere decisioni che rappresentano e rispettano i bisogni, i linguaggi, le ritualità e i tempi dei ragazzi ma anche degli altri soggetti sociali significativi presenti sul territorio (istituzioni, associazioni, gruppi formali...)
- creare senso di appartenenza: coinvolgere da subito i ragazzi nella progettazione delle attività significa promuovere senso di appartenenza, nonché creare quelle premesse indispensabili affinché i ragazzi vivano l'intervento come qualche cosa che li riguarda da vicino, fatto con e per loro, che potrà diventare occasione per il loro futuro a condizione che essi stessi si mettano in gioco in prima persona.

**7.2.7. La centralità della relazione** – La relazione è il motore sociale che dona significato a questi interventi. Attraverso la relazione che si instaura tra i ragazzi, tra gli operatori e i ragazzi e, più in generale, tra tutti i soggetti coinvolti, origina il cambiamento sociale. Il concetto di relazione a cui intendiamo fare riferimento non è statico, ma assume l'identità di processo circolare virtuoso che, una volta attivato, tende a riproporsi. Dalla relazione emergono idee, bisogni e risorse che riescono spesso a tradursi in piccole attività, piccoli progetti.

**7.2.8. Una buona organizzazione del lavoro** – accogliendo le specificità emerse, si evidenzia come siano indispensabili:

- Flessibilità organizzativa del servizio rispetto ad orari, ambiti di lavoro e gestione del personale
- Possibilità di usufruire di centri e risorse strutturali già esistenti (sedi di quartieri, spazi giovani...)
- Garanzia di continuità professionale

Tutto questo identifica una concezione dell'organizzazione del lavoro di tipo imprenditivo, centrata sull'autonomia e la valorizzazione delle competenze personali, in particolare quelle definite come trasversali (forte capacità di adattamento e costruzione di relazioni, autostima, creatività...). Un ipotetico organigramma ideale, descriverebbe questi progetti, non come strutture verticali di tipo gerarchico, ma come ambiti organizzativi circolari, fortemente centrati sulle abilità personali in relazione ai diversi contesti di azione. Siamo nel campo delle nuove professionalità (atipiche), difficilmente inquadrabili all'interno degli schemi sindacali tradizionali.

## **8. Punti deboli**

### **8.1. Dal punto di vista istituzionale**

**8.1.1. Difficoltà di coinvolgimento delle Amministrazioni Locali** – L'opportunità offerta dai finanziamenti vincolati, non sempre si è tradotta in un'assunzione di responsabilità da parte delle Amministrazioni Locali. In alcuni casi non si è riusciti a garantire la continuità etica auspicata tra funzione di governo e funzione tecnica-operativa. Questa distanza, che è anche e soprattutto culturale, porta ad un indebolimento del significato complessivo degli interventi e quindi alla conseguente minore ricaduta sociale. La difficoltà di coinvolgimento delle Amministrazioni Locali è stata posta in evidenza sotto vari aspetti:

- Difficoltà di condivisione, a livello politico, non delle finalità, ma dei mezzi con cui raggiungere gli obiettivi
- Difficoltà nel "raccontare" il progetto anche perchè la comunicazione all'interno delle istituzioni è scarsa o inesistente
- Persistenza di eccessive difese dell'identità delle singole aree (nei progetti sovra-comunali), difficoltà a "pensare" il territorio come un'unica Comunità Locale
- Il rischio che il progetto resti di esclusivo interesse dell'Assessorato che si occupa dei Giovani e non diventi patrimonio di tutta la città
- Scarsa consapevolezza degli amministratori sulla differenza fra lavoro di strada e controllo

Gli operatori sono a questo proposito consapevoli di alcuni limiti della loro attività:

- Avere lavorato poco per dare visibilità al progetto sul territorio; ci si è focalizzati sull'attività immediata e meno sugli aspetti di ricaduta complessiva
- Necessità di informare maggiormente il territorio dell'esistenza del Progetto
- Necessità di una maggiore visibilità rispetto alla stampa cittadina

Agendo in situazioni di liminarietà si sono avuti spesso problemi legati alla visibilità dell'intervento; se nei territori non vi sono risorse è evidente che non vi è stato un intervento politico finalizzato alla modificazione delle situazioni di marginalizzazione. Quando gli interventi si attivano, di solito per situazioni di emergenza e di urgenza, è richiesto di agire delle pratiche trasformative, senza toccare i precedenti presupposti; cosa ovviamente impossibile vista l'esplicita vocazione comunitaria di tali interventi. Questo comporta spesso un momento di intensa mediazione con le istituzioni perché bisogna fare accettare che al di là del singolo problema vi è un fallimento comunitario e che solo modificando la Comunità Locale si può intervenire sul problema.

8.1.2. La gestione della dimensione temporale - Interventi che si rivolgono contemporaneamente ad interlocutori diversi (ragazzi, adulti significativi, istituzioni...) presuppongono una programmazione delle attività funzionale alle necessità temporali esibite dai molteplici destinatari. La difficoltà è quella di tenere insieme i tempi dei ragazzi con i tempi della burocrazia, delle istituzioni. D'altra parte è il concetto stesso di prevenzione che, essendo strettamente connesso alla dimensione evolutiva, rimanda alla necessità di collocare gli interventi in una prospettiva temporale di medio lungo periodo. Da qui il grande lavoro di mediazione culturale svolto dagli operatori. Vengono segnalate queste difficoltà:

- Il gruppo di governo ha avuto tempi di risposta relativamente lenti rispetto ad alcune esigenze contingenti, il mettere assieme organismi diversi è un punto di forza ma crea anche delle difficoltà, (laddove non si finisce a cavallo di periodi elettorali che fermano la fase della decisionalità)
- L'ampiezza della rete dei soggetti coinvolti, pur garantendo l'omogeneità dell'intervento, crea a volte difficoltà nella comunicazione e rallentamenti nei processi decisionali
- Ci sono stati ritardi amministrativi dovuti all'eccesso di burocrazia (ad esempio impossibilità di avere risorse per piccole spese in tempi brevi)
- Tempi di erogazione dei finanziamenti troppo distanti dai tempi legati alle necessità operative
- I "tempi" dei giovani non sono congruenti (sono molto più veloci) con quelli dell'Amministrazione

Ci sono difficoltà nella gestione delle diverse temporalità legate ai tempi lunghi di attivazione (per la formazione e l'inserimento in equipe) del personale impiegato per la realizzazione delle attività: spesso le aspettative della Comunità Locale, contingenti ad una situazione di emergenza o di elevato allarme sociale, si traducono in richieste di prestazione da "pronto intervento" che, oltre ad essere difficili da soddisfare, snaturano l'identità del progetto. C'è poi un tempo utile alla relazione che è sempre minore del tempo complessivo a disposizione: i gruppi giovanili si ritrovano sulla strada solo in certi giorni e in certi orari, gli adulti significativi sono disponibili ad incontrare gli operatori solo in certi giorni e in certi orari ...per essere sempre al posto giusto - nel momento giusto - gli operatori dovrebbero avere il dono dell'obliquità!

8.1.3. Difficoltà a costruire una rete di relazioni significative - vengono rilevate queste difficoltà, intimamente connesse alla complessità dell'intervento:

- Difficoltà nel rispondere alle molteplici richieste da parte del territorio
- E' difficile fare un'attenta analisi dei bisogni per definire meglio le attività
- Si lavora bene con i singoli soggetti, è molto più difficile metterli in relazione
- L'interazione con alcuni referenti territoriali non sempre sfocia in una collaborazione continuativa e costante
- Difficoltà nel coordinamento di tutti i soggetti istituzionali coinvolti.
- Il comune capofila, titolare della progettazione degli interventi, svolge un ruolo molto delicato e complesso nella gestione degli equilibri interistituzionali

8.1.4. Difficoltà all'accettazione della trasversalità di azione e di target da parte dei servizi - In particolare nei contesti ad elevato rischio sociale i progetti hanno suscitato resistenze legate al non facile inquadramento dentro le tipologie di servizi o attività già esistenti; vi è stata una grossa difficoltà a fare passare alcuni presupposti quali "la necessità di salvaguardare l'anonimato degli utenti", "l'assenza di mandato nominativo" e "la libera adesione". Queste difficoltà, a nostro avviso, sono legate all'esigenza di controllo (e non di verifica e di valutazione) ed alla focalizzazione degli interventi dell'area tossicodipendenza sui problemi legati quasi esclusivamente ad un certo utilizzo dell'eroina.

8.1.5. Scarso riconoscimento istituzionale delle professionalità – Non si tratta di una rivendicazione sindacale, centrata esclusivamente sulla dimensione retributiva, peraltro necessaria, ma di definire con maggior chiarezza il mandato degli operatori, riconoscendo la grande professionalità necessaria a garantire l'esito di questi progetti. Se l'identità professionale degli operatori, in quanto facilitatori e attivatori di processi, si colloca fondamentalmente ad un livello "meta", a ponte tra il mondo degli adulti, delle istituzioni e quello degli adolescenti, il "mandato sociale" che ne consegue non potrà che essere aperto. L'animatore opera per conto di, ma l'evolversi del suo intervento non potrà rispondere soltanto ai bisogni della committenza, ma essere funzionale alle esigenze di tutta la Comunità Locale di cui, peraltro, la committenza è parte integrante. La situazione riscontrata a livello regionale rivela uno scenario fatto di "professionalità elevate in un quadro di smaccate precarietà".

8.1.6. Esiguità e discontinuità delle risorse economiche - "Quale futuro ci aspetta, visto che i finanziamenti regionali sono a termine?" Questo è uno degli interrogativi raccolti più frequentemente, che non riguarda solo il futuro professionale degli operatori, ma soprattutto la continuità delle buone pratiche messe in campo in questi anni. Tali progettazioni stentano ad avere un inquadramento stabile all'interno dei servizi, sono considerati una sorta di sperimentazione perpetua o progetti perennemente innovativi (alcuni sono in attività da una decina d'anni). Vi sono stati momenti di sospensione dei finanziamenti sopperiti spesso dall'azione dell'ente gestore o dei singoli operatori.

## **8.2. Dal punto di vista operativo**

8.2.1. Carenza complessiva di risorse – Non si tratta di evidenziare esclusivamente la mancanza di risorse economiche ma la carenza di spazi e servizi su cui innestare le diverse progettualità. In alcuni progetti si lavora senza una sede, senza un ufficio e gli operatori sono costretti ad utilizzare la loro casa come punto di partenza delle attività, in altri non ci sono risorse per l'acquisto di attrezzature e strumenti multimediali necessari al lavoro con i ragazzi. Ecco alcune segnalazioni a proposito:

- Carenza di spazi non istituzionalizzati dove poter creare una sorta di cabina di regia dell'equipe di lavoro e di spazio in cui i giovani possano trovare gli operatori e/o le attrezzature
- I mezzi economici consentono un'apertura di tre pomeriggi, mentre i ragazzi vorrebbero un ampliamento; il mancato allestimento del mezzo non ha permesso un lavoro di strada ottimale
- La previsione di un unico operatore è incongruente con la teoria e le possibilità operative del lavoro di strada
- Carenza di risorse per l'implementazione necessaria del servizio. Vastità del territorio.
- Scarsità di risorse per il progetto delle postazioni multimediali
- Scarsa integrazione delle risorse del territorio

8.2.2. Resistenze culturali – La cultura in cui viviamo è fortemente ancorata alla finalizzazione dell'azione e il raggiungimento degli obiettivi è spesso confuso con la realizzazione di iniziative visibili (magari con grandi numeri di cittadini coinvolti). *Questi progetti sono portatori di una nuova cultura che pone al centro i processi relazionali a scapito dei prodotti tangibili.* C'è una difficoltà diffusa a legittimare questa modalità di lavoro e a riconoscere come, in particolare con gli adolescenti, sia importante concentrarsi sui percorsi piuttosto che sulle attività concrete: le attività sono in genere uno strumento per coinvolgere e costruire relazioni significative. Altre resistenze culturali sono state segnalate in questo modo:

- Gap generazionale Difficoltà in alcuni momenti di 'autogestione' (feste di compleanno o fine anno) concessi per fare tentativi di 'autonomia': da allora il centro non è più stato aperto a feste private, di cui pure c'è continua richiesta.
- Ricco Associazionismo ma ancora un po' chiuso in se stesso
- Scarsa tolleranza, da parte dei concittadini, nei confronti dei comportamenti di alcuni ragazzi (gli occhi di molti cittadini adulti sono sempre puntati sul centro e pronti ad addossare colpe non loro ai ragazzi).
- Timore della popolazione per ogni forma di aggregazione giovanile

8.2.3. Alte competenze richieste all'équipe di lavoro e difficoltà nella sostituzione degli operatori – Progettazioni come queste richiedono diverse competenze ed un "approccio flessibile" o meglio operatori flessibili. Gli operatori debbono avere competenze animative, una solida esperienza di lavoro di strada, competenze specifiche nell'area tossicodipendenza,

competenze di counselling, una grande capacità di leggere e collocarsi nei processi relazionali ed un certo equilibrio personale: sono qualità che non si improvvisano; non è scontato richiedere agli operatori questo polimorfismo, in particolare quando siamo in presenza di basse retribuzioni. Spesso gli operatori competenti se ne vanno perché trovano opportunità professionali più allettanti e bisogna ricominciare da capo. Ecco alcune difficoltà riscontrate:

- Turn over e difficoltà a reperire risorse professionali
- Difficoltà nell'individuare e mantenere figure professionali formate per esperienze di 'educativa di strada'
- Equipe semi-professionale "debole"

**8.2.4. Difficoltà nel valutare gli esiti dell'intervento** – Il paradigma valutativo che viene in genere utilizzato è nato in ambito sanitario dove è più semplice identificare, sintomi, diagnosi, prestazioni ed esiti. Qui abbiamo a che fare con almeno due elementi che contribuiscono a rendere ancora più incerta la qualità delle valutazioni possibili:

- il primato dei processi e delle relazioni sulle prestazioni e i prodotti
- un ambito di intervento (la strada, la Comunità Locale) difficilmente circoscrivibile

A queste peculiarità si aggiunge la difficoltà di reperire figure "esperte" di sistema da affiancare all'equipe di operatori affinché la valutazione non risulti autoreferenziale.

**8.2.5. Complessità del lavoro sul territorio** - Ci sono difficoltà di varia natura, connesse alla complessità del lavoro sul territorio, riconducibili ancora una volta alla necessità di presidiare contemporaneamente, contesti, relazioni, spazi, ambiti e culture differenti:

- Difficoltà a coinvolgere in modo sistematico alcuni attori esterni ma indispensabili (baristi, volontari) per lo svolgimento dell'azione
- Ampiezza del territorio su cui lavorare
- Diffidenza iniziale dei destinatari
- Richieste a volte non compatibili con il lavoro di strada
- Convivenza con altre associazioni che occupano la struttura - che si vorrebbe polivalente, in quanto molto ampia - in orari diversi
- Frammentazione eccessiva dell'intervento e territorio troppo esteso
- Gli operatori dell'equipe dovrebbero lavorare solo su questo progetto per poter dedicare energia ad ogni maglia della rete che si va ad intrecciare e per il quale è necessaria una flessibilità di disponibilità non sempre possibile
- Lavoro di rete esistente ma da sostenere e guidare costantemente affinché si rafforzi e ampli
- Difficoltà di gestione della complessità dell'intervento: la flessibilità dell'intervento e la sua trasversalità comportano molta attenzione alle fasi di programmazione e valutazione e soprattutto di definizione delle priorità; non sempre questi aspetti hanno avuto la centralità necessaria
- Difficoltà a creare il contatto o semplicemente permettere la comunicazione tra i gruppi che presentano obiettivi simili

**8.2.6. Poca incisività nelle situazioni difficili** – Alcuni operatori sottolineano la difficoltà di attivare cambiamenti dove il disagio è fortemente radicato, dove ci sono relazioni sociali compromesse. Si avverte poca incisività nel contrastare la cultura dell'abuso e dello spaccio nonché la mancanza di percorsi maggiormente personalizzati volti a facilitare la "presa in carico" di situazioni giovanili fortemente a rischio, caratterizzate da disagio, abuso di sostanze ma assenza di consapevolezza rispetto alla necessità di aiuto.

## **9. Temi e spunti di riflessione emersi**

Non si tratta di tracciare una linea conclusiva o di "tirare i remi in barca", quanto piuttosto di identificare i temi principali emersi dal percorso di approfondimento come spunti per una

riflessione successiva. Evidenziando una grande sintonia tra i progetti, sia rispetto alle premesse culturali, che in merito agli aspetti propriamente metodologici, accompagnata dalla ricchezza di attività e strumenti concreti di lavoro sul campo, che configurano una quadro di buone pratiche piuttosto consolidate (vedi capitolo 6), siamo a segnalare in ordine sparso:

- I progetti non focalizzano la loro attenzione esclusivamente sui singoli, circoscrivendo e parcellizzando il "problema" ma, attraverso una lettura sistemica, lo restituiscono complessivamente alla Comunità Locale (vedi capitolo 4 e paragrafi 7.2.1 e 7.2.2.)
- La necessità di costruire una linea di continuità etica tra funzione di governo e funzione tecnica operativa (vedi paragrafi 4.2.1. - 7.1.2 - 7.1.3 e 8.1.1.)
- In merito ai profili professionali degli operatori riscontriamo come sia sull'interesse e la disponibilità personale che vanno conseguentemente ad innestarsi abilità e competenze tecniche che possono essere acquisite con la debita formazione o attraverso l'esperienza sul campo (vedi paragrafi 7.2.3 - 7.2.8. e 8.2.3.)
- Questi progetti sono portatori di una nuova cultura che pone al centro i processi relazionali a scapito dei prodotti tangibili. Segnaliamo la centralità delle relazioni come motore sociale che dona significato a questi interventi e l'attivazione di percorsi attraverso modalità induttive (vedi paragrafi 6.18. - 7.2.6. - 7.2.7. e 8.2.2.)
- La gestione della dimensione temporale (vedi paragrafo 8.1.2.)
- Scarso riconoscimento istituzionale delle professionalità e difficoltà all'accettazione della trasversalità di azione e di target da parte dei servizi (vedi paragrafi 7.2.4. - 8.1.4. - 8.1.5.)
- Tutti i progetti operano in situazioni di esiguità e discontinuità di risorse. La situazione riscontrata a livello regionale rivela uno scenario fatto di "*professionalità elevate in un quadro di smaccate precarietà*" (vedi paragrafi 7.1.3. e 8.1.6.)

## **GRUPPO DI LAVORO "IL LAVORO NEI LUOGHI DEL DIVERTIMENTO"**

Coordinatore Marco Battini - Centro sociale "Papa Giovanni XXIII" Re e Comune Reggio Emilia

### Componenti:

Lidia Agostini (Azienda USL Cesena)  
Sergio Ansaloni (Comune Modena)  
Stefania Bottazzi (Comune Bologna)  
Monica Brandoli (Comune Bologna)  
Patrizia Canini (Azienda USL Rimini)  
Licia Caroselli (Azienda USL Parma)  
Gianluca Farfaneti (Azienda USL Cesena)  
Fabiana Forni (Comune Bologna)  
Matteo Girotti (Azienda USL Ravenna)  
Antonio Iacono (Comune Piacenza)  
Serena Ligabue (Comune Reggio Emilia)  
Ignazio Morreale (Azienda USL Parma)  
Gianluca Neri (Assessore Comune S. Mauro Pascoli FC)  
Emma Pegli (Azienda USL Rimini)  
Luca Puglia (Azienda USL Ravenna - SERT Lugo)  
Filippo Rivola (Azienda USL Ravenna - SERT Faenza)  
Mauro Tesauro (Assessore Comune Modena)  
Cinzia Veronesi (Azienda USL Ferrara)  
Vittorio Rino Visani (Comune Faenza)

# La fotografia dei progetti nei luoghi del divertimento

- a cura del coordinatore del gruppo Marco Battini -

## Introduzione:

Nelle politiche di prevenzione rivolte ai giovani e nelle attività dei servizi, l'intervento nei luoghi del loisir ha un'identità che va costruendosi da un punto di vista operativo oltre che una storia alle spalle molto breve.

E' vero che questi interventi cominciano ad essere numerosi nel territorio regionale (ormai in ogni provincia esiste almeno un progetto che opera nei luoghi del divertimento) ma è altresì vero che la loro identità oltre ad essere molto giovane e legata a progetti a termine non è ancora supportata da una letteratura forte e da una teoria condivisa a livello scientifico.

Queste attività nascono dalle idee fondanti del lavoro di strada e dai concetti rivisti e riadattati della riduzione del danno.

Essere nei luoghi dove i giovani si divertono passando da una centratura sui servizi alla centratura sulla persona, sui fenomeni e sulle risorse e potenzialità delle persone; incontrare le persone lavorando sul territorio e non dentro le istituzioni; vedere la strada non come luogo a rischio ma come spazio di relazioni, socialità, esperienze, condivisione è ciò che l'intervento nel mondo del loisir ha preso dai lavori sulla strada.

Andare là dove le persone si incontrano, dove provano piaceri, dove agiscono relazioni, dove sperimentano il loro rapporto con le regole (anche trasgredendole), dove esprimono il rischio in una visione non problematica, risultano essere punti fermi dell'intervento nel loisir che parte dal presupposto fondante di conoscere e osservare i fenomeni e di comprendere i codici e i linguaggi del divertimento.

E' da queste sollecitazioni che l'intervento in oggetto ha reinterpretato e rivisto, adattandoli al target, alle tipologie di consumo e ai luoghi dell'intervento, i concetti di riduzione del danno e limitazione dei rischi.

La storia degli interventi di R.d.D., calibrati in funzione di problematiche collegate alle tossicodipendenze, alle infezioni (HIV/AIDS), alla prostituzione, sono stati rivisti e adattati ad un target la cui problematicità non è definita all'interno di diagnosi e la cui percezione del rischio è spesso limitata a causa di strumenti conoscitivi parziali e senza la possibilità di confrontarsi con il mondo dei servizi.

Se l'intervento nei luoghi del divertimento ha al suo interno azioni prioritarie che mirano al miglioramento delle conoscenze di sé, all'aumento delle possibilità di confronto, delle occasioni di socializzazione e delle conoscenze e consapevolezza di rischi, ha anche sviluppato azioni (soprattutto rivolte a consumatori) che hanno come oggetto principale la conoscenza degli effetti e dei rischi delle sostanze psicoattive, da parte del target, attraverso l'offerta di una comunicazione scientificamente corretta.

La conoscenza e la consapevolezza riguarda i comportamenti di consumo di sostanze, i loro effetti, i rischi, le conseguenze a breve e a lungo termine e i mix di droghe.

Gli interventi di limitazione dei rischi vanno anche rivolti all'ambito dei rischi "indiretti" come gli incidenti stradali, le malattie a trasmissione sessuale e i comportamenti auto-etero aggressivi.

Questi interventi hanno l'obiettivo, non tanto di evitare il consumo di sostanze, ma di offrire altri punti di vista e di sensibilizzare percorsi di consapevolezza sulle scelte, promuovendo scambio interpersonale che ha come punto di partenza l'assunzione di responsabilità. Costruire relazioni e comunicazioni che permettano alle persone di dotarsi di



strumenti qualitativamente migliori in un'ottica di aumento delle proprie conoscenze e di contemplare alternative comportamentali sui propri agiti, risultano essere, all'interno dei contesti del divertimento, i veri grandi filoni di lavoro. Mettere in atto azioni che riguardano argomenti così viziati da informazioni sulle droghe spesso ideologizzate e da pregiudizi ottimistici, della popolazione target, riguardo alle proprietà delle sostanze (es. non problematicità assoluta degli usi) impone una attenzione estrema alle caratteristiche delle persone a cui ci si rivolge, ai loro bisogni, alle loro letture, alla loro storia. Non è possibile agire sempre e solo delle comunicazioni precettive o dissuasive ma occorre farsi "contaminare" e portare informazioni e "culture" che partano da dati di realtà, che riconoscano le competenze dei giovani e che, senza posizioni ideologiche, affrontino pragmaticamente gli usi e gli abusi delle persone.

Questo vuole forse dire ragionare in un'ottica di "educazione alle droghe"?

Questo termine forse può essere travisato se non inserito all'interno di un pensiero che non vuole agire connivenze ma che parte dal presupposto di essere al fianco delle persone anche se queste attuano scelte che non condividiamo.

Le linee guida sulla riduzione del danno del Ministero della Sanità (2000) affermano che "in un modello sviluppato con successo in realtà europee ed extraeuropee (Nord America) "l'educazione alle droghe" così come l'educazione sessuale va a far parte del curriculum dello studente all'interno del curriculum sull'educazione personale e sociale".

Promuovere criticità nei consumi e pensiero sulle azioni che le persone mettono in atto forse vuole già dire "agire un'educazione alle droghe"; partendo però dal presupposto che non possano esistere droghe buone o cattive (motivando questo solo su criteri di legalità) e che il fenomeno sostanze ha a che fare con motivazioni di utilizzo che riguardano "le parti intime dell'essere umano".

L'approccio alle persone, di questi interventi di prevenzione, come in parte accennato sopra, riconosce autonomia e competenza nelle scelte dei giovani avvicinandosi a loro con modalità non giudicanti che riconoscono il rischio e la trasgressione come tappe "normali" di un percorso di crescita. Operare in un'ottica di conoscenza e intervento sui fenomeni e non in funzione a urgenze o ad allarmi sociali posiziona il ruolo degli operatori del loisir non come "ortopedici del sociale" (Paolo Ruffini 2003) ma come promotori di responsabilità, competenze, consapevolezza verso le nuove generazioni. Non imporre le proprie verità, essere parte del divertimento, "inquinare e farsi inquinare" dalle persone e dai luoghi, essere in perenne ascolto sono forse tra gli atteggiamenti essenziali per operare nei contesti del loisir e per comunicare in maniera nuova su temi in perenne cambiamento.

Probabilmente più che finalità, strumenti, obiettivi il vero mezzo che gli operatori della prevenzione hanno nell'incontrare l'altro nei suoi luoghi e momenti di piacere è la relazione significativa.

Questi progetti nell'incontro con le "masse" del divertimento agganciano tante persone, distribuiscono migliaia di materiali, entrano in tanti eventi e locali, producono report e quindi "fanno molti numeri".

La legge dei grandi numeri (veicolare messaggi che arrivano a tanta gente) ha sicuramente un senso in un lavoro nei luoghi del divertimento, ma, dall'esperienza, sembra che non possa essere l'unico approccio a queste situazioni.

Cercare di creare relazioni significative, di vicinanza, di fiducia appare essere, dall'esperienza, la misura più efficace per veicolare gli obiettivi dei progetti.

Di solito si parla di relazione significativa quando questa parte dalla condivisione comune di esperienze, di tempo, di emozioni, di vissuti e di riconoscimento di ruoli.

E' possibile definire per queste attività una relazione significativa quando questa ha spesso il carattere della velocità, frugalità, quando l'attività di counseling, in situazione, è operata in luoghi bui, rumorosi, affollati e quindi con un set e un setting che qualcuno definirebbe inadeguato?

Dall'esperienza sembrerebbe proprio di sì.

Ascoltando gli operatori risulta che ci si possono scambiare informazioni, vissuti, consigli, dubbi, anche in 5 minuti di dialogo e anche in un posto in cui i riti e i costumi sono diversi da quelli della consuetudine relazionale.

Probabilmente osservare che in una discoteca per parlarsi occorre avvicinare il "naso alle orecchie dell'altro" e quindi abbattere le distanze di sicurezza è già un elemento che ci racconta quali rapporti di fiducia, in potenza, si possono creare.

Da qui nasce un interrogativo: qual'è la giusta distanza educativa, come si può aiutare gli operatori e quindi i progetti a non perdere di vista le proprie specificità e i propri mandati?

A questa domanda probabilmente c'è una sola risposta che sta nella formazione permanente, nella supervisione continua del lavoro e degli operatori, nel dare la possibilità agli operatori stessi di incontrarsi, di organizzare l'attività e soprattutto di rendere sempre di più intenzionali le loro azioni.

Il documento che segue è nato da un confronto tra tutti i progetti che a livello regionale agiscono azioni all'interno del mondo del loisir. Sono il risultato di un proficuo lavoro di gruppo che ha coinvolto referenti di progetti, operatori del pubblico e del privato sociale, amministratori rendendo così possibile costruire una sorta di carta di identità del lavoro nei luoghi del divertimento all'interno della Regione Emilia Romagna. Il risultato è stato sintetizzato all'interno del presente documento che costituisce una sorta di fotografia dello stato dell'arte dei progetti di prevenzione che operano nel loisir.

Per rendere più agevole la lettura sintetizziamo qui di seguito i capitoli che troverete nella relazione:

Nel Capitolo 1 vengono elencati i progetti e definite le caratteristiche di questi dal punto di vista degli enti titolari e degli enti gestori.

All'interno del secondo capitolo si raccontano gli ambiti prevalenti in cui i progetti stessi operano le loro azioni.

Fondamentale è la definizione degli obiettivi, fatta all'interno del terzo capitolo, che comincia a delineare alcune differenze che i progetti hanno e alcuni punti di fondo diversi in funzione delle caratteristiche del territorio.

Le azioni che i progetti mettono in atto, capitolo 4, dimostrano come l'improvvisazione e l'improbabile fanno parte di questa attività preventiva e che tutto deve essere inserito in percorsi di progettazione e definizione precisa degli strumenti utilizzati.

I destinatari vengono definiti nel capitolo 5.

Importanti sono i capitoli 6 e 7 perché enucleano tutti i punti di forza e i punti di debolezza che dalla gestione di questi progetti escono sia dal punto di vista operativo che nella relazione con gli enti istituzionali.

Le parti scritte con caratteri più piccoli sono state prese dalle schede che ogni progetto ha compilato.

## **1. Enti titolari e enti gestori:**

Gli enti titolari dei progetti sono in due casi sia l'Amministrazione Comunale che l'Azienda USL; la competenza esclusiva dell'AUSL riguarda 4 progetti; l'Amministrazione Locale promuove 5 interventi; solo un progetto è di titolarità diretta dell'Amministrazione Provinciale.

Gli enti gestori dei progetti sono: 5 Ser.T, 1 Comune, 4 enti del privato sociale, 1 progetto cogestito dal Comune e dal SerT e 1 progetto cogestito dal Comune e da un Ente di Formazione.

Nominativi dei progetti:

- “Sicuramente al mare” – attivo a partire dall’anno 2001 – ente titolare: AUSL di Ravenna - ente gestore: Ser.T Distretto di Ravenna;
- “Notti Sicure” – attivo a partire dall’anno 1999 - ente titolare: AUSL di Cesena – ente gestore: Ser.T di Cesena;
- “Fra le righe” – attivo a partire dall’anno 1998 – ente titolare: AUSL di Ravenna – ente gestore: Ser.T di Faenza;
- “Quelli che.....“ - attivo a partire dall’ano 2002 – ente titolare AUSL e Comune di Ferrara – ente gestore ACLI di Ferrara;
- “Progetto Ecstasy” – attivo a partire dall’anno 2000 – ente titolare AUSL e Comune di Lugo – ente gestore AUSL e Comune di Lugo;
- “Qualità, sicurezza e prevenzione nei locali del divertimento notturno” – attivo a partire dall’anno 2000 - ente titolare: Comune di Bologna – ente gestore: Iscom Bologna e Comune di Bologna;
- “Unità di Prevenzione – UP Runner” – attivo a partire dall’anno 2000 – ente titolare: Comune di Reggio Emilia – ente gestore: Associazione ONLUS Centro Sociale Papa Giovanni XXIII di Reggio Emilia;
- “Liberoccupato” – attivo a partire dall’anno 2000 - ente titolare: Comune di Faenza – ente gestore: Cooperativa Sociale Zerocento ONLUS;
- “Strada e dintorni – la prevenzione nei luoghi di intrattenimento e di ritrovo” – attivo a partire dall’anno 2000 – ente titolare: Provincia di Parma – ente gestore: Ser.T di Parma;
- “Buonanotte – spazi interattivi e lucidi eventi” – attivo a partire dall’anno 1996 – ente titolare: Comune di Modena – ente gestore: Comune di Modena;
- “Maniglione antipanico” – a partire dall’anno 2003 – ente titolare: Comune di Piacenza – ente gestore: LILA di Piacenza;
- “Fai la cosa giusta – interventi operativi di prevenzione e riduzione del danno, nei locali a frequentazione notturna” - a partire dall’anno 2002 – ente titolare: AUSL Rimini – ente gestore: Ser.T. Rimini.

## **2. Ambiti nei quali sono realizzati i progetti:**

Tutti i progetti sopra elencati entrano in contatto con pre-adolescenti, adolescenti e giovani adulti all’interno di luoghi di aggregazione che vengono di solito denominati “luoghi del divertimento”. Gli ambiti dell’intervento sono abbastanza uniformi e simili con una prevalenza di discoteche, birrerie, concerti, feste.

Tutti i progetti hanno in comune il fatto di essere all’interno dei luoghi del divertimento di massa (che fanno della musica e dell’aggregazione il comune denominatore).

Alcuni progetti all'interno delle loro traiettorie operative intervengono anche all'interno di rave, piscine, autogrill, piazze.

Se si vuole raggruppare i luoghi di intervento dei progetti vediamo che le rotte sono individuabili in tre grandi aree tematiche:

- I locali: la maggior parte dei progetti ha come oggetto di intervento le discoteche, gli stabilimenti balneari, i pub, gli wine bar, i circoli, afterhours;
- I grandi eventi: alcuni progetti hanno come principale luogo di intervento dei grandi eventi, che vengono inseriti all'interno delle loro programmazioni. Questi grandi luoghi sono soprattutto: i rave, i grandi concerti, le feste, gli eventi di richiamo (motor show);
- I luoghi del libero aggregarsi: alcuni progetti inseriscono all'interno delle loro rotte altri luoghi collegati al divertimento e in stretta connessione con l'aggregazione libera: le piscine, le sale gioco, i centri giovani, i bar, le piazze, i parchi, le sagre di paese, gli autogrill.

Da notare che un progetto ha come ambito principale di lavoro la discoteca, in un'ottica di aumento della sicurezza, con una centralità operativa nel rapporto e nella relazione con il gestore e con lo staff.

Vengo messi in evidenza, soprattutto nell'operatività di uno dei progetti menzionati, alcuni luoghi nuovi come la rete telematica (attraverso la creazione e manutenzione di un sito), le televisioni e radio, le testate giornalistiche.

### **3. Obiettivi:**

Andando a leggere gli obiettivi e le attività dei progetti che agiscono all'interno dei luoghi del loisir ci si accorge che lo scenario di riferimento a cui ci si appoggia fa essenzialmente riferimento ai concetti di tutela della salute, di promozione del benessere e di promozione di responsabilità individuale sulle scelte e azioni.

Essere nei luoghi in cui le persone si divertono non può essere scollegato dalla consapevolezza che questi sono luoghi riconosciuti e apprezzati dalle giovani generazioni, sono luoghi di socialità con linguaggi diversi da quelli della società adulta, sono luoghi pieni di significati positivi, di sperimentazione, di relazione, di condivisione.

L'agire in un'ottica preventiva deve partire dal riconoscimento che l'attore principale del nostro intervento è la persona, con i suoi linguaggi, le sue convinzioni, i suoi stili e appetiti, i suoi usi e consumi e soprattutto la sua storia e il suo modo di essere all'interno di contesti e relazioni.

Queste consapevolezze riposizionano il nostro ruolo e la nostra azione all'interno dei luoghi del loisir.

Non si può scordare che la scelta è diritto e dovere libero delle persone e che i cambiamenti avvengono promuovendo percorsi di consapevolezza, responsabilità e aiutando le persone a costruirsi competenze adeguate e corrette sugli argomenti che li riguardano.

All'interno di percorsi di crescita il divertimento, il rischio e la trasgressione rappresentano esperienze importanti per la costruzione della propria personalità, per imparare dall'esperienza, per costruirsi limiti e regole interne e riconosciute, per entrare in contatto con la propria corporeità.

Chi sceglie la propria strada è in primis la persona. Non riusciamo e non possiamo far sì che le persone siano o facciano ciò noi vorremmo fossero o facessero.

All'interno di questa complessità qual'è il ruolo dei nostri interventi?

Tutti gli interventi entrano in contatto con singoli e gruppi e da questi ricevono richieste, domande, stanno attenti ai bisogni e soprattutto adeguano i propri interventi alle capacità e potenzialità delle persone che conoscono.

Conoscere i linguaggi, le mode, le tendenze, essere in perenne ascolto, essere a disposizione, essere promotori di scelte, di senso, di responsabilità, offrire mezzi e soprattutto spazi relazionali in cui potere domandare e confrontarsi su argomenti che, di solito, sono tabù o imbarazzanti perché da dire sotto voce, è il ruolo complesso di chi opera all'interno dei luoghi del divertimento.

Se andiamo a vedere gli obiettivi che i progetti si propongono di raggiungere visualizziamo quattro grandi aree:

- Le sostanze psicoattive:
  - Informare correttamente ed obiettivamente sulle sostanze psicoattive;
  - Prevenire informando e limitando i rischi sul consumo di sostanze;
  - Prevenire informando e limitando i rischi sui comportamenti sessuali;
  - Prevenire informando e limitando i rischi sul tema della guida e degli incidenti stradali.
- Le competenze personali:
  - Aumentare le competenze e conoscenze individuali;
  - Promuovere responsabilità sulle scelte;
  - Promuovere consapevolezza sulle scelte;
  - Creare relazioni significative.
- La rete e i servizi:
  - Coinvolgere una ampia rete di servizi: i servizi sanitari e sociali, gli enti pubblici, le associazioni di categoria, le associazioni giovanili, le forze dell'ordine, il provveditorato agli studi.
  - Fare conoscere i servizi e fornire indicazioni sull'accesso agli stessi in un'ottica di orientamento.
- Gli operatori della notte e la formazione:
  - Creare rapporti di collaborazione con i gestori dei luoghi del divertimento;
  - Promuovere una cultura del prendersi cura sui temi del divertimento e una attenzione sul tema della prevenzione da parte dei gestori e del personale della notte

Un solo progetto nel delineare i suoi obiettivi si differenzia dagli altri ponendo l'accento sul:

- Formare gli operatori del divertimento al fine di un miglioramento della sicurezza relazionale e strutturale delle discoteche;
- Professionalizzare il settore del loisir;
- Stimolare una gestione della sicurezza improntata più alla prevenzione delle situazioni di disagio e di rischio che all'allontanamento/espulsione dell'elemento problematico.

Da ciò che è stato esplicito sopra si può notare una certa uniformità e similitudine nell'individuazione, sia delle finalità generali che degli obiettivi più specifici dei progetti.

Occorre comunque fare notare che dalla discussione all'interno del gruppo di lavoro sono uscite molte differenze, non tanto sugli obiettivi, quanto sull'approccio che si ha nei confronti del divertimento, delle nuove modalità di consumo, dell'orientamento ai servizi.

Le differenze più salienti riguardano essenzialmente i seguenti temi:

- Alcuni progetti, soprattutto uno, intervengono all'interno del mondo del divertimento centrando la propria attenzione sui gestori dei locali, promovendo ragionamenti sulla sicurezza non solo strutturale ma anche relazionale. Comunque risulta prioritario per questi progetti la collaborazione e il coinvolgimento dei gestori. Si punta a modificare e qualificare le modalità di lavoro del personale della notte partendo da rapporti istituzionali.
- La maggior parte dei progetti intende il proprio intervento rivolto al contatto con i giovani e intende il rapporto con i gestori (destinatari intermedi) come un mezzo per sviluppare, con modalità più adeguate, le proprie azioni. Il rapporto con i gestori è curato attraverso relazioni di collaborazione più informali.
- L'approccio alla trasgressione, come esperienza funzionale alla crescita è unanime nelle intenzioni dei progetti. La maggior parte dei progetti si legge come promotori di senso e di responsabilità sapendo però che le scelte sono di competenza delle persone. Alcuni invece si domandano fin quanto la trasgressione è accettabile e ragionano sulla trasgressione ammissibile.
- Essere nelle situazioni, accompagnare le persone nei loro percorsi di divertimento sono tratti comuni di tutti i progetti. La priorità è sempre data al rapporto con le persone con un adattamento continuo ai luoghi e agli spazi del divertimento. Il senso di effettuare interventi anche in luoghi in cui la sicurezza è scarsa e la gestione della serata è scadente, per molti progetti, è legato al rapporto con le persone e al servizio che si riesce a fornire. Più la situazione è a rischio più ha senso che queste progettazioni siano presenti.

Altri progetti, rispetto a questo tema, evidenziano maggiormente le responsabilità dei gestori e partono da presupposti di legalità. Il ruolo delle forze dell'ordine rispetto al ruolo delle nostre progettazioni è stato uno degli argomenti principali di confronto e discussione.

- Il tema del ruolo educativo degli interventi della notte è stato dibattuto e ha evidenziato differenze nella definizione teorica. Alcuni progetti interpretano l'educazione in un'ottica di percorso intenzionale all'interno di una progettazione che definisce i ruoli (educatore e giovane) al fine di fare passare informazioni, fare modificare comportamenti, fare uscire vissuti. Altri progetti interpretano l'educazione come un "inquinamento" reciproco, partendo dalle diversità al fine di trovare modelli comunicativi comuni. Questa tesi vede l'informazione all'interno di una relazione dialogica in cui le scelte vengono incentivate ma non indirizzate.

I nostri interventi possono essere considerati educativi o meno?

#### **4. Azioni realizzate con i progetti:**

Le attività promosse dai progetti sono coerentemente sviluppate in funzione degli obiettivi sopra proposti all'interno dei contesti di azione definiti.

Se facciamo uno sforzo di sintesi si possono individuare tre grandi aree di intervento:

- L'azione all'interno dei luoghi del loisir:

Questa azione viene sviluppata creando spazi all'interno degli eventi del divertimento, organizzando serate a tema, creando spazi chill-out, intervenendo all'esterno dei locali.

Una delle azioni comuni a tutti i progetti è la mappatura e l'osservazione partecipata e continua dei luoghi del divertimento, degli stili di consumo, delle abitudini della popolazione target.

Le azioni che vengono sviluppate all'interno dei luoghi del loisir riguardano due filoni forti di intervento:

- Gli interventi informativi e di limitazione dei rischi;

Gli strumenti prevalentemente utilizzati sono:

- Distribuzione di materiali informativi:

Tutti i progetti utilizzano come strumento per veicolare informazioni sulle sostanze psicoattive legali e illegali e sui comportamenti a rischio ad esse collegate la distribuzione di materiali informativi. Alcuni progetti distribuiscono materiali autoprodotti, altri raccolgono materiali costruiti in altri luoghi e da altre realtà.

Da notare che alcuni progetti non fanno distribuzione a tappeto nei locali ma costruiscono percorsi per cui siano i giovani a prendere loro stessi i materiali. Questa modalità oltre a non essere invasiva permette un più facile dialogo e un contatto sui temi sopra definiti.

- Utilizzo dell'etilometro:

L'utilizzo dell'etilometro sia come strumento per la sensibilizzazione della limitazione dei rischi, che come mezzo per veicolare informazioni è largamente utilizzato dai progetti nella notte. Alcuni progetti ne fanno la principale attività. Di solito l'utilizzo dell'etilometro viene effettuato dagli operatori e l'utilizzo da parte del target è mediato da una relazione con loro. Dall'esperienza questo strumento permette di raggiungere grandi numeri e di agire sulla consapevolezza nella guida. Sembra che l'etilometro potenzialmente potrebbe creare relazioni efficaci sul tema ma a causa dei grandi numeri di accesso, a volte, non dà il tempo di intensificare la relazione.

Un progetto ha deciso di distribuire degli etilometri tascabili che le persone possono tenere e utilizzare autonomamente. Da segnalare che l'alcol è una sostanza inserita in un percorso di legalità ed è uno dei principali argomenti che i progetti trattano all'interno delle loro operatività.

- Distribuzione generi di conforto:

Non molti sono i progetti che, all'interno dei locali o all'esterno, distribuiscono generi di conforto (acqua, tisane, cibi, etc.).

E' unanime da parte del gruppo l'importanza che viene data alla possibilità di rendere accessibile l'acqua ai frequentatori dei luoghi del divertimento.

Alcuni progetti hanno operato in tal senso direttamente con i gestori, altri oltre al contatto con il personale dei locali si sono fatti carico di distribuzioni proprie.

- Distribuzione profilattici:

Sul tema del sesso sicuro e della prevenzione/ limitazione dei rischi sulle malattie sessualmente trasmissibili alla distribuzione di profilattici viene data importanza. Di solito la distribuzione è legata a richieste dirette dei ragazzi e non a una distribuzione capillare (a causa anche dei costi). Solo due progetti, allo stato attuale, hanno creato materiali informativi su queste tematiche. Il passaggio informativo è di solito verbale.

- Utilizzo di materiali a sfondo culturale:

Pochi sono i progetti che all'interno delle loro modalità di intervento nei locali ricavano spazio al tema delle culture delle droghe. Chi ha operato questa scelta rende disponibili alle persone alcuni materiali che trattano l'argomento all'interno delle arti, della musica, della letteratura, della cinematografia.

- Promozione di animazioni:

L'animazione ha un ruolo fondamentale per essere in maniera adeguata nei luoghi del loisir e per creare agganci e avvicinamenti da parte delle persone.

Nel gruppo di lavoro sono state sviluppate varie esperienze animative e sono state sperimentate varie attività. Si va dai tatuaggi, alla strutturazione di percorsi sui sensi (olfatto, udito, vista), all'utilizzo dell'etilometro in questa veste, alle esposizioni e creazione di disegni, all'utilizzo di materiali multimediali e gadget invitanti.

- Somministrazione di questionari:

Alcuni progetti somministrano questionari ai ragazzi al fine di avere informazioni sulle droghe utilizzate e di monitorare le caratteristiche del divertimento giovanile.

- Misuratore di monossido di carbonio:

Solo un progetto utilizza questo strumento che misura il monossido di carbonio nei polmoni sul tema dell'utilizzo di tabacco.

- Driver test:

Si tratta di un software che propone dei test sull'abilità di guida. Nell'ambito del progetto esso assume una valenza promozionale. Il giovane si può confrontare con una psicologa che restituisce i risultati ottenuti con i test.

- La creazione di relazioni significative:

Questa area di intervento mira alla costruzione, con le persone che entrano in contatto con i progetti, di relazioni di fiducia e rapporti significativi che vengono sviluppati non necessariamente con una frequentazione assidua ma che assumono valore anche se hanno tempi ristretti all'interno di luoghi rumorosi e apparentemente ostili alla creazione di dialogo e comunicazione. Da notare che tutti i progetti, oltre a ragionare sul raggiungimento di un numero alto di persone a cui inviare messaggi, evidenziano come determinante e centrale nelle loro strategie la creazione di relazioni di fiducia.

All'interno di questa logica assumono grande importanza le relazioni basate sulla conoscenza, sullo scambio, quelle che si tematizzano sul passaggio di informazioni (in un'ottica bi-direzionale) e i counseling.

- **La collaborazione con gli operatori della notte:**

La collaborazione e il coinvolgimento dei gestori dei locali e degli eventi è una azione evidenziata e valorizzata da tutti i progetti. Questo passaggio viene indicato come fondamentale non solo per potere entrare a fare parte di questo variegato mondo ma anche per sviluppare interventi e azioni calibrate e calate sulle caratteristiche del locale/evento e più adeguate alle persone che lo frequentano.

Alcuni progetti hanno agito coinvolgendo direttamente le associazioni di categoria stipulando (sulla base dell'accordo Governo/SILB) dei veri e propri protocolli di intesa.

La relazione con il mondo dei gestori, in una ottica di confronto e collaborazione, assume grossa importanza. I progetti evidenziano l'organizzazione periodica di momenti di incontro con i gestori delle discoteche.

- **La rete dei servizi:**

L'intervento di collaborazione con la rete dei servizi territoriali, includendo, all'interno di questa categoria gli enti locali, i servizi sanitari, le prefetture e le forze dell'ordine in genere, le realtà dell'associazionismo e del volontariato, è una pratica comune a molti progetti.

Da notare che un progetto definisce la sua identità all'interno di un coordinamento stabile dei progetti di prevenzione a livello interaziendale.



- **La formazione:**

Non tutti i progetti inseriscono all'interno delle loro azioni interventi formativi rivolti a chi organizza o frequenta il mondo del divertimento.

Sono stati organizzati da 2 progetti corsi di formazione per operatori volontari sulle tematiche del consumo di sostanze e del mondo giovanile.

Sono stati sperimentati da 3 progetti dei momenti formativi rivolti ai gestori delle discoteche e agli staff delle stesse.

Volendo fare uno sforzo di sintesi possiamo individuare alcune tipologie di attività prevalenti:

- *L'intervento all'interno dei luoghi del loisir:*

Come già descritto sopra questo intervento è diretto prevalentemente alla popolazione target a cui i progetti fanno riferimento.

- *I poster:*

Uno dei progetti appartenenti al gruppo ha centrato la sua azione sulla produzione di 7 tipologie di poster tematizzati sul consumo di sostanze, sul sesso sicuro e sulla guida. Obiettivo del progetto è stato quello di affiggere i poster nei bagni delle discoteche, dei pub e degli stabilimenti balneari. E' stata fatta anche una sperimentazione all'interno dei bagni di un autogrill dell'autostrada a 14.

L'intervento è stato sviluppato in 28 locali all'interno dei quali il progetto ha valutato l'impatto della campagna nei confronti della popolazione target somministrando 5.568 questionari.

- *Il sito, le tv e le radio:*

Due progetti oltre a sviluppare la sua operatività all'interno di locali e feste hanno sviluppato un sito internet e una rubrica tematizzate sulle sostanze. Gli stessi progetti hanno collaborato con programmi televisivi e stazioni radiofoniche oltre che con testate giornalistiche per promuovere obiettivi sul tema delle sostanze psicoattive e sui comportamenti a rischio collegati.

- *La sicurezza nei locali:*

Un progetto ha centrato la sua operatività sulla relazione con i gestori dei locali e con gli operatori del mondo del divertimento.

Gli obiettivi perseguiti all'interno di questa operatività fanno riferimento alla formazione degli operatori della notte per costruire figure in grado di aumentare la sicurezza relazionale e strutturale delle discoteche, alla professionalizzazione del settore del loisir in un'ottica di prevenzione e al promuovere una gestione della sicurezza improntata sul "farsi carico", senza mettere in atto meccanismi espulsivi, delle situazioni problematiche di disagio e di rischio.

Le azioni realizzate hanno costruito un albo di qualità dei locali del divertimento, hanno attivato percorsi formativi con i gestori e il personale della notte e creato serate "safe" improntate sul tema della sicurezza e della prevenzione.

## **5. I destinatari:**

Nell'analizzare i progetti si nota la definizione di destinatari finali e di destinatari intermedi dell'intervento:

- **Identità dei destinatari finali:**

*Età:*

I progetti si rivolgono ad adolescenti e giovani adulti con una età compresa tra i 15 e 35 anni. Essendo l'accesso di tutti i progetti a bassa soglia con una autoselezione direttamente agita dal target, le età dei destinatari è condizionata dalle caratteristiche del locale, dal tema della serata, dalla giornata in cui si fa l'intervento. Questo è il motivo per cui la forbice di età del target di riferimento è così ampia.

Alcuni progetti fanno notare una prevalenza di età fissata sui 20 – 25 anni.

*Caratteristiche dei destinatari:*

La caratteristica prevalente dei destinatari finali è la frequentazione dei luoghi del loisir oggetto dell'intervento. Da notare, a causa del fenomeno dell'autoselezione dei destinatari, che le caratteristiche del target vanno dal non consumatore di sostanze al consumatore (saltuario, abituale, abusatore, sperimentatore.)

Da notare che un progetto ha effettuato una ricerca sulle persone che hanno usufruito dei servizi del progetto. Dall'analisi dei dati viene evidenziato che attraverso l'etilometro l'aggancio è avvenuto soprattutto con maschi (87,7%) lavoratori (77,4%) con una età compresa tra i 20 e i 29 anni di età (63,6%). La fascia di età sotto i 20 anni rappresenta un 13,4% dei contatti.

- **Identità dei destinatari intermedi:**

I destinatari intermedi sono di solito i gestori dei locali del loisir e il personale che opera all'interno degli stessi e che organizza il divertimento.

Alcuni progetti individuano anche come target intermedio gli operatori dei centri giovani e i volontari.

## **6. Punti di forza riscontrati**

### **6.1 Dal punto di vista istituzionale**

- **Il lavoro di rete:**

La maggior parte dei progetti fa notare, come risorsa, l'intervento di rete. La collaborazione tra i diversi enti del territorio è ritenuta dai progetti come una strategia di intervento efficace e indispensabile per la realizzazione delle azioni. Condividere il progetto con gli enti titolari e con le diverse realtà del territorio è una esperienza denotata come positiva da molti progetti in regione:

- Condivisione di un intervento preventivo finalizzato all'aumento della percezione del rischio e al divertimento responsabile;
- Collaborazioni proficue con Ser.T e Prefettura sulla stesura dei materiali informativi;
- Il sostegno e la partecipazione da parte dell'azienda USL, dei comuni e della provincia;
- La collaborazione con gli istituti scolastici;
- Collaborazione con gli enti locali;
- Collaborazione con le associazioni del volontariato;
- Buona collaborazione tra il pubblico (AUSL, Comune) e il privato (ACLI, ASCOM, SILB);
- Coinvolgimento e cogestione nel progetto di enti istituzionali (Provincia, Comuni, Comunità Montane, Prefettura) enti del privato sociale, volontariato;

- Condivisione e collaborazione con servizi pubblici, associazioni del volontariato e privato sociale;
- La rete come strategia di intervento importante per spostare gli aspetti preventivi da un servizio specialistico alla collettività nelle sue diverse forme associative;
- Il progetto nel 2001 diventa parte integrante dei Piani per la Salute per promuovere la sicurezza stradale.
- E' inserito nel piano sociale di zona.

- **Il lavoro di equipe:**

I progetti fanno notare come importante e determinante la costruzione di equipe di lavoro dedicate alla progettazione, realizzazione e organizzazione delle azioni all'interno dei luoghi del loisir. Viene sottolineata, tra le righe, l'alta professionalità degli operatori che sviluppano interventi in luoghi e mondi, come quello notturno, che sono stati inseriti da poco nelle rotte di passaggio degli interventi preventivi:

- Strutturazione di una equipe con funzioni e obiettivi specifici, composta da operatori dipendenti del settore pubblico e del privato sociale;
- Tutti gli operatori del Ser.T sono coinvolti nella realizzazione del progetto;
- Grande autonomia progettuale lasciata all'equipe di operatori.

- **Gli enti titolari:**

Viene sottolineata l'importanza dell'investimento operativo e politico che gli enti titolari dei progetti (Ser.T e Comuni) fanno rispetto a questa attività nuova e particolare nel panorama delle normali attività dei servizi. Il coinvolgimento delle amministrazioni locali e dei servizi sanitari, nella definizione e progettazione partecipata degli interventi e nella costruzione delle linee di indirizzo, è evidenziata come importante sia per sviluppare operatività efficace e condivisa sia per garantire maggiore ricaduta e riconoscimento di queste azioni. Particolare importanza viene data alla definizione di finanziamenti specifici per le attività all'interno del mondo del divertimento:

- Realizzazione di una struttura istituzionale di riferimento che prevede un tavolo di indirizzo e controllo e un tavolo di coordinamento tecnico-operativo;
- Questo progetto è uno degli interventi istituzionali del Ser.T;
- esiste un finanziamento specifico e continuativo del progetto;
- Progetto innovativo, investimento, da parte del comune, progressivamente sempre maggiore;
- La perfetta intesa, raggiunta dopo momenti di confronto dialettico, tra i tre principali attori del progetto, Comune, Ser.T, Cooperativa ha dato valore aggiunto in efficienza e in efficacia al progetto;
- Il finanziamento concesso, senza il quale non si sarebbe avviato il progetto.
- Finanziamento triennale dalla Regione Emilia Romagna;

- **Il rapporto con i locali del loisir:**

Alcuni progetti hanno fatto notare come esperienza positiva la collaborazione con il mondo degli operatori della notte e la stipula di protocolli di intesa con i gestori dei locali.

## 6.2 Dal punto di vista operativo:

- **Le competenze e l'atteggiamento relazionale:**

Tutti i progetti fanno notare l'importanza, per il raggiungimento degli obiettivi proposti e per creare relazioni significative all'interno degli ambiti prescelti con il target di riferimento, della costruzione di un'equipe di operatori competente, debitamente formata e capace di adattarsi ai diversi ambienti con diversi target di età. Di basilare importanza risulta la capacità degli operatori di leggere i luoghi e le situazioni, di essere in perenne posizione di ascolto e di approcciarsi alle situazioni e alle persone in maniera rispettosa e non invadente. Viene dato risalto all'approccio non giudicante e valorizzante le competenze e le positività delle persone:

- Competenze professionali degli operatori;
- La formazione comune;
- La pazienza;
- Condivisione ideale di un intervento preventivo non stigmatizzante e capace di valorizzare la positività del mondo giovanile centrato sul valore del soggetto e non unicamente sull'oggetto ovvero le sostanze psicoattive legali e illegali;
- Approccio rispettoso e non invadente, non giudicante, riconoscente le competenze individuali delle persone contattate;
- Formazione permanente degli operatori;
- Nel corso degli anni è stata favorita la formazione degli operatori, attraverso la partecipazione a convegni e seminari, nazionali e internazionali che ha creato una base culturale comune e condivisa;
- Crediamo che il successo di questo approccio sia da intendere nell'ascolto attivo, nel reale interesse espresso dagli operatori riguardante le idee comunicate dai ragazzi;
- L'approccio educativo/formativo e non punitivo rivolto ai giovani;
- La presenza di esperti competenti;
- Buona capacità empatica degli operatori per una interazione con i gestori e fruitori;
- Formazione di un gruppo di lavoro composto da operatori che si sono formati attraverso il tirocinio e la tesi di laurea negli anni precedenti lo svolgimento del progetto.

- **L'organizzazione del lavoro:**

Viene data molta importanza, da parte di tutti i progetti, alla qualità del lavoro svolto e agli strumenti utilizzati per raggiungere la popolazione target. La flessibilità del progetto e degli interventi, la capacità di essere nelle situazioni adattandosi continuamente ai linguaggi, l'osservazione permanente e partecipata e il confronto delle equipe risultano essere importanti e la "conditio sine qua non" per una efficacia dell'intervento preventivo.

Grossa importanza viene data all'utilizzo di strumenti relazionali adeguati al luogo e al tempo dell'intervento oltre che alle caratteristiche dei partecipanti all'evento:

- Acquisizione di nuove tecniche per permettere un aggancio relazionale in contesti diversi da quelli dell'operare classico;
- Originalità dell'approccio rispetto alle offerte animative (percorso sensoriale, tisane, disegni a tempera ed acquerello) e allo spazio di rilassamento esterno (spazio e tempo di socialità e condivisione, preparazione psico-fisica alla guida);

- Adattabilità degli operatori e dell'intervento a qualsiasi tipo di ambiente (dalla discoteca house al rave techno passando per le feste della birra);
- La disponibilità di materiale unico, tratto dalle collezioni del Ser.T (posters, libri, film, gadgets) che consente allestimenti molto gradevoli e stimolanti;
- Gadget e materiali informativi messi a disposizione accattivanti;
- Gli strumenti utilizzati (etilometro e questionario) utili ed efficaci sia come strumento di aggancio sia come veicolo per dare informazioni utili e corrette su alcol e nuove droghe;
- Gli strumenti utilizzati si sono dimostrati utili per la costruzione di relazioni non limitate solo alla serata ma durature nel tempo;
- Disponibilità di strumenti operativi specifici;
- Elaborazione di strategie operative;

Spazio particolare ha l'organizzazione del lavoro e il concetto di flessibilità:

- La presenza costante degli operatori non garantisce solo un punto fermo per i ragazzi ma permette un maggior affiatamento tra gli operatori stessi;
- Continuità degli interventi nella notte (200/2001/2003 2 uscite settimanali, 2002 4 uscite settimanali);
- Organizzazione elastica e flessibile dei turni ed orari di lavoro;
- Continuità e flessibilità degli interventi;
- Lavoro costante di monitoraggio;
- Condivisione e circolarità delle informazioni all'interno dell'equipe;
- La supervisione;
- Incontri settimanali: equipe, autoformazione/confronto interno;
- Incontri mensili: supervisione.
- La giovane età degli operatori;
- Il riconoscimento da parte di tutti gli operatori che il progetto rientra tra le attività prioritarie del Ser.T.

- **La relazione con i gestori dei luoghi del divertimento:**

Fondamentale risulta essere la relazione di collaborazione con gli operatori del mondo della notte. Non tutti i progetti lo hanno notato come punto di forza ma è abbastanza consolidata l'idea che solo attraverso percorsi di dialogo e di scambio con chi organizza il divertimento è possibile agire efficacemente e costruire progetti realizzabili e calati su un piano di realtà:

- Richiesta di collaborazione pervenuta direttamente dal SILB, dai gestori dei wine bar e dai disco pub;
- Nelle relazioni con i gestori dei locali sono stati creati percorsi comunicativi e informativi che hanno portato anche ad alcune richieste da parte degli stessi;
- Il successo degli interventi dipende in larga misura dalla stretta collaborazione con i locali del divertimento, effettuati con i locali stessi e coinvolgono tutto il personale;
- L'incontro con i gestori e i dj;

- I raccordi istituzionali e i piani di azione hanno permesso di collaborare in maniera adeguata con i gestori dei locali e dei luoghi di aggregazione.
- **Le reti di collaborazione:**  
Molti progetti evidenziano come aspetto positivo la possibilità di essere in continuo confronto con altre realtà regionali e nazionali che sviluppano, all'interno delle loro pratiche, interventi simili. Più progetti fanno notare l'importanza di collaborare e di dotarsi di reti di volontari.  
Un progetto inserisce nella rete di collaborazione le radio, le tv e le testate giornalistiche. Lo stesso progetto individua come estremamente positiva la collaborazione con testimonial del mondo dello sport e dello spettacolo.
- **Il sito:**  
Il progetto che ha sviluppato all'interno della sua operatività il sito internet valuta questa esperienza positiva sia in funzione dell'alto numero di accessi annuali (4 milioni) sia per le possibilità di interazione che il sito stesso consente.  
Il successo del sito dipende dal fatto che ogni anno venga aggiornato e modificato in una logica di ottimizzazione costante e permanente.
- **La valutazione:**  
Solo un progetto fa notare nei punti di forza operativi la valutazione di processo.  
E' sintomatico della "gioventù esperienziale" dei progetti che questa attenzione non sia stata segnalata all'interno degli aspetti di positività.

## 7. Punti deboli

### 7.1 Dal punto di vista istituzionale:

- **La precarietà:**  
Se è stato evidenziato come aspetto positivo il fatto di avere finanziamenti dedicati allo sviluppo delle progettazioni nei luoghi del loisir, viene anche fatto notare che tali finanziamenti sono spesso precari e hanno caratteristiche di estemporaneità con difficoltà a programmare nel futuro e a ragionare in una ottica di continuità. Sembra evidente, dal numero di progetti che a livello regionale agiscono nella notte e dal fatto che ogni provincia si è dotata di interventi specifici che cominciano ad avere una storia, che questi interventi hanno sì riscosso consensi ma hanno ancora dimensioni di progettualità e non sono entrati a fare parte delle misure di azione standard dei servizi. Tale problema (che ha determinanti sia legate alle scelte politiche che rispetto alla cultura dei servizi ancora di stampo prevalentemente sanitario) viene evidenziato da tutti i progetti facendo pensare che queste azioni non hanno ancora all'interno dei servizi un vissuto di necessità.  
I punti deboli evidenziati sono:

- Finanziamento insufficiente per la realizzazione e lo sviluppo del progetto anche rispetto alla mancanza di un numero adeguato di operatori;
- Precarietà del finanziamento che non ne garantisce la continuità qualora non venga rifinanziato;
- Mancanza di un finanziamento specifico del progetto da parte della Regione Emilia Romagna nonostante l'invio della documentazione necessaria (abitare la notte nella costa):
- Precarietà dei finanziamenti;
- Non riconoscimento da parte dell'Azienda USL dell'indennità notturna e festiva.

- **La gestione della dimensione temporale:**

I progetti che si rivolgono alle giovani generazioni, all'interno di luoghi che fanno delle mode e tendenze le loro parole d'ordine, devono adeguarsi in continuazione ai cambiamenti e alle situazioni che si pongono di fronte con organizzazioni agili e flessibili capaci di rispondere in tempo reale alle richieste e ai bisogni sia dei destinatari intermedi che finali. Se l'adattabilità, la capacità di essere nei luoghi del loisir, le caratteristiche degli strumenti utilizzati e la loro continua revisione in un'ottica di efficacia e di attualità, sono caratteristiche evidenziate come positive dal punto di vista operativo e sono competenze delle équipes operative, tale concetto non si può utilizzare per i tempi della burocrazia e delle istituzioni.

I tempi del divertimento e i tempi delle risposte istituzionali sono troppo diversi per potere dialogare in maniera efficace e per potere adeguarsi ai bisogni e necessità delle persone in una società che fa della risposta immediata alle domanda e della capacità di effettuare ricerche rapide e tempestive alcuni dei fondamenti caratterizzanti la propria identità. La difficoltà, spesso non risolvibile, di tenere insieme i tempi del mondo giovanile e i tempi delle istituzioni è una delle attività che più impegnano, anche dal punto di vista temporale, gli operatori della notte. Ragionare su organizzazioni più flessibili e su procedure diverse oltre che migliorare l'operatività potrebbe garantire anche una maggiore efficacia dei progetti rispetto all'orientamento ai servizi e alla costruzione di reti adeguate.

Questi sono i punti deboli evidenziati:

- Lentezza delle procedure burocratiche nell'acquisizione di strumenti e materiali operativi e nella sostituzione del personale;
- Tempi istituzionali lunghi nella formalizzazione dei protocolli operativi;
- Aspetti burocratici;
- Difficoltà da parte degli enti di mediare tempi, elasticità e modi di incontro con quelli del mondo giovanile e del mondo produttivo;
- Burocrazia e tempistica delle istituzioni;
- Difficoltà nella gestione amministrativa da parte del comune.

- **Le politiche di prevenzione:**

Se la chiarezza degli obiettivi e di un atteggiamento mirato alla costruzione di relazioni non giudicanti e stigmatizzanti, se la costruzione di percorsi di responsabilità e di consapevolezza sulle scelte, se l'accompagnamento che parte dal presupposto che i soggetti attori delle scelte non siamo noi ma le persone con cui costruiamo rapporti sono caratteristiche positive dell'operatività non sembra così chiaro che queste scelte siano state operate anche a livello istituzionale e politico.

Dai progetti viene evidenziata una ambiguità di fondo, sul lavoro nella notte, da parte delle istituzioni sia nella concertazione di politiche giovanili adeguate sia nell'assunzione di responsabilità in una ottica non sanzionatoria ma educativa che a volte appare come di scarso interesse. Scarso interesse non tanto rispetto

al lavoro (che porta numeri, interventi, materiali distribuiti) quanto al vero senso che questo lavoro assume. Sembra che spesso l'interesse sia centrato sulla quantità e non sulla qualità dei servizi erogati.

I punti critici evidenziati sono:

- Ambiguità sugli obiettivi di riduzione del danno/limitazione dei rischi;
- Difficoltà nel concertare politiche della notte in sintonia con la prevenzione alle tossicodipendenze con i diversi assessorati del comune;
- Difficoltà relazionale e di comunicazione oltre che di interazione tra tutti i soggetti del pubblico e del privato;
- Discrepanza tra l'erogazione economica da parte della Regione e la gestione finanziaria del progetto;
- Mancanza di attenzione e responsabilità su queste tematiche da parte degli enti locali rispetto a eventi che avvengono nel loro territorio..... gli interventi sono lasciati alla buona volontà di agenzie del pubblico e del privato sociale e non rientrano in una strategia più complessiva come avviene in molti paesi europei;
- Debole interesse istituzionale alla visibilità;
- Condivisione formale a livello istituzionale delle linee progettuali non traducibili immediatamente a livello operativo;
- Forte identità dei singoli cogestori con ridotta percezione delle esigenze operative di insieme.

• **Gli operatori del mondo della notte:**

Più che un aspetto critico, la relazione con il mondo dei gestori degli eventi del loisir e dei suoi operatori, assume forme di fatica e difficoltà soprattutto da un punto di vista di coinvolgimento e di diverso approccio culturale. Gli operatori dei progetti, in quanto operatori sociali, leggono il divertimento come un diritto e come uno spazio di significati importanti in cui sono compresi i concetti di rischio, consumo, trasgressione e che su questi occorre intervenire dando strumenti, creando spazi di scelta e di consapevolezza, spesso andandosi a scontrare con l'identità imprenditiva di chi il divertimento lo organizza e ne ha fatto una professione.

Esce dal confronto tra i progetti che l'accettazione di queste differenze è la base di partenza per la costruzione di dialoghi costruttivi e per la condivisione di linee progettuali rispettose delle diverse identità. Sicuramente viene chiesto al mondo della notte di assumersi nuove responsabilità rispetto alle persone che coinvolgono e agli operatori del sociale di lasciarsi inquinare e di comprendere le caratteristiche di questo mondo.

I nodi più faticosi evidenziati sono:

- Grande fatica a tenere attiva la rete;
- La strategia di coinvolgimento delle associazioni di categoria si è dimostrata inefficace: probabilmente occorre rafforzare la comunicazione formale anche con contatti personali diretti;
- Ampliare gli incontri con gestori di discoteche, di feste e di concerti per un miglior coordinamento ed una migliore gestione delle serate;
- Ampliare la rete di contatti con i gestori delle discoteche ed eventi.

• **I servizi:**

Solo un progetto lo ha fatto notare, all'interno dei nodi critici, ma è importante ugualmente evidenziare che spesso i servizi vengono letti dagli utenti e dagli operatori di strada come chiusi all'interno di quattro mura



e standardizzati nelle procedure. Questa visione rende difficile l'accesso per nuove domande e nuovi bisogni e soprattutto per persone che non hanno una percezione di problematicità dei propri comportamenti. Dall'operatività si evince che le persone individuano i servizi come risolutori di gravi problemi o di problemi legali e quindi non accessibili per domande o dubbi. Questo dato è interessante perché apre una domanda: ma se i servizi non espletano questa funzione e si rivolgono alle cronicità o alle problematizzazioni estreme, chi espleta la funzione importante di risposta alle nuove domande e ai nuovi bisogni che continuamente si presentano nelle nostre attività?

Questo è il nodo problematico evidenziato:

- Inadeguatezza dei servizi del territori per le domande e i bisogni portati da un eterogenea utenza.

## 7.2 Dal punto di vista operativo:

- **Precarietà lavorativa:**

La precarietà del lavoro sia rispetto ai ritmi di lavoro che soprattutto al riconoscimento della professione e delle competenze risulta essere un limite evidenziato anche a livello operativo. La ricaduta sul piano operativo si evidenzia sia leggendo il grande turnover degli operatori, sia dal fatto che molti operatori pensano questa attività non come una professione stabile ma come un passaggio ad altri lavori o come possibilità di integrare i costi degli studi.

Viene anche evidenziata una precarietà economica e contrattuale che ha ripercussioni sull'operatività e sulla continuità del lavoro.

Nodi evidenziati:

- Discontinuità operativa legata a emergenze di personale;
- Difficoltà degli operatori a reggere con continuità i ritmi di lavoro;
- Precarietà contrattuale che incide sulla continuità del progetto;
- Turnover degli operatori;
- ...viene richiesto agli operatori e ai volontari un impegno maggiore di quello che possono assolvere;
- Necessità di un numero maggiore di operatori coinvolti;
- In riferimento alla scarsità degli operatori vi sono difficoltà nel mantenere costantemente aggiornato il sito;
- Scarso riconoscimento economico degli operatori;
- Precarietà del lavoro (dal contratto di lavoro alle tutele per lavori in ambienti rumorosi, fumosi, freddi);
- Il conciliare questa attività con le altre attività del Ser.T;
- ... insufficienza del tempo dedicato al corso sia per affrontare in modo più esaustivo gli argomenti sia per costruire una buona coesione di gruppo.

- **Carenza delle risorse:**

Viene fatto notare che la carenza delle risorse non è solo una questione collegata agli strumenti e alla precarietà dei finanziamenti ma anche ai tempi dilatati tra la rilevazione della domanda o la revisione delle modalità di approccio e la realizzazione dell'azione stessa.

La carenza delle risorse che si possono collegare anche alla necessità di disporre di un numero di operatori adeguato e con tempi compatibili con le attività viene rilevato come un nodo che incide pesantemente sull'operatività.

Punti emersi:

- Incompatibilità dei tempi fra le esigenze operative e acquisizione e disponibilità degli strumenti;
- Scarsità delle risorse (soprattutto sulla formazione);
- Carenza dei mezzi (ufficio adeguato al numero di operatori, spazi inadeguati);
- Mancanza di un fondo cassa di facile accesso per le emergenze e l'acquisto di materiali, di cancelleria, gadget, altro.

• **Il rapporto con i gestori:**

Viene evidenziata dai progetti la difficoltà a coinvolgere in maniera adeguata i gestori del mondo del divertimento e il personale della notte. Molti progetti definiscono questa azione come una attività molto faticosa con lunghi tempi e con un dispendio di energie e di tempo non indifferente.

La diffidenza, il turnover, la frammentazione del mondo del divertimento, la difficoltà a monitorare tutti i locali e a coinvolgere tutti, sono segnali di alcuni nodi problematici frequenti e riscontrati durante lo sviluppo delle attività.

Viene notata la difficoltà a fare rispettare i protocolli di intesa sia per quelli stipulati a livello locale sia per l'accordo Governo/SILB.

Ecco alcune annotazioni:

- Frammentazione dell'ambiente dei gestori e mancanza di una legislazione sulla sicurezza degli ambienti del divertimento (es. accordo Governo/SILB);
- Frequente turnover del personale delle discoteche con difficoltà nella circolazione delle informazioni;
- Diffidenza iniziale rispetto agli "estranei" al mondo del divertimento;
- Locali sul territorio con spazi inadeguati;
- La difficoltà a monitorare i locali per verificare il rispetto del protocollo d'intesa stabilito;
- La difficoltà nel coinvolgere la categoria dei pub e dei bar notturni;
- Inizialmente il contatto era stato effettuato telefonicamente.....non essendo preventivamente informati si mostravano scettici e bisognava impiegare più tempo per motivarli.

• **Le relazioni istituzionali:**

Alcuni progetti fanno notare una scarsa conoscenza dell'operatività da parte degli enti istituzionali titolari dei progetti. Viene evidenziata, in un progetto, il problema dell'appartenenza che non aiuta la definizione di identità autonoma operativa. Qualcuno fa notare una difficoltà a integrare le richieste provenienti dai vari enti titolari.

Tutti i progetti, nel riconoscimento della propria specificità e professionalità riconoscono come determinante il coinvolgimento degli enti istituzionali in tutta l'attività:

- Rigida appartenenza al proprio gruppo di riferimento da parte dei frequentatori al progetto;
- Tempi istituzionali lunghi che non hanno permesso la strutturazione di un coinvolgimento dei media capillare e il completo coinvolgimento degli operatori del divertimento;
- Difficoltà a integrare le richieste provenienti dagli enti titolari.

- **Alcuni limiti operativi:**

- L'aspetto soggettivo degli operatori nella somministrazione dei questionari ha inciso sulla modalità di somministrazione;
- La necessità di raccogliere, in tempi rapidissimi, i dati ha avuto ricadute non positive sulla qualità relazionale degli interventi;
- Non sempre l'etilometro favorisce lo scambio di informazioni;
- Valutare la possibilità di introdurre nuovi strumenti che favoriscano il contatto e l'aggancio...per permettere la costruzione di relazioni attraverso le quali veicolare informazioni;
- Inserire nella formazione degli operatori interventi in campo medico e giuridico per ampliare le conoscenze dei singoli al fine di essere più esaustivi nelle informazioni veicolate ai ragazzi;
- La lontananza di alcuni eventi e manifestazioni rende difficile effettuare interventi.

- **Una sollecitazione:**

Solo un progetto all'interno della definizione dei nodi critici dell'operatività ha evidenziato l'impossibilità di avere strumenti che possano veicolare informazioni precise sulle sostanze che circolano. Le sostanze, con particolare attenzione a quelle di derivazione sintetica, sono spesso di dubbia provenienza, qualità e soprattutto è impossibile, senza strumenti adeguati, essere a conoscenza dei principi attivi, sapere le percentuali di contenuto di sostanza e avere una definizione precisa delle sostanze da taglio. Sappiamo tutti che queste informazioni spesso sono basilari per veicolare messaggi di responsabilità e di limitazione dei rischi. Non avere a disposizione il pill testing viene rilevato come una mancanza importante e una limitazione forte delle possibilità comunicative, informative oltre che relazionali.

- **Valutazione di risultato:**

Da un solo progetto viene segnalato un bisogno di strutturare una maggiore riflessione da parte dei progetti sulla valutazione di risultato.

## **8. Temi e spunti di riflessione emersi:**

Il lavoro fatto dal gruppo regionale sui luoghi del divertimento ha evidenziato una serie di tematiche principali, emerse all'interno della relazione di cui sopra, che vorremmo qui sintetizzare al fine di operare non tanto una conclusione ma di segnalare una serie di spunti di riflessione che sarebbe opportuno utilizzare per una continuazione del percorso avviato.

Guardando le modalità di lavoro, gli obiettivi dei progetti, gli strumenti utilizzati, i target di riferimento e gli ambiti di lavoro possiamo notare che esiste una sostanziale uniformità operativa e una sintonia comune a tutti i progetti.

A parte progettazioni che hanno un carattere di ulteriore sperimentazione rispetto alle altre e anche se, dal punto di vista del riconoscimento scientifico, questa attività è ancora "agli esordi", notiamo che tutti i progetti parlano lingue simili, hanno in comune esperienze e agiscono seguendo percorsi comuni pur non avendo mai avuto possibilità, se non sporadicamente e occasionalmente, di comunicare e incontrarsi.

Come evidenziato sopra emergono dal lavoro di gruppo delle differenze tra i vari progetti che fanno soprattutto riferimento all'approccio teorico al mondo della notte e al senso del lavoro che viene svolto.

Tali differenze, di per sé lecite e motivate, non hanno tanto il bisogno di essere sintetizzate all'interno di mediazioni generalizzanti o standardizzazioni, che impoverirebbero l'operatività e l'adattabilità dei progetti alle situazioni e alle persone, ma hanno la necessità di essere indirizzate all'interno di piani di confronto, discussione, concettualizzazione. Ciò potrebbe permettere, nel rispetto delle differenze e specificità, di rafforzare l'impianto teorico del lavoro nel loisir e di definire in maniera più precisa i requisiti minimi di ammissibilità di progettazioni di questo tipo.

Andiamo a definire in ordine sparso le tematiche evidenziate dal lavoro del gruppo:

- Il tema del mandato: Non è apparso chiaro ai partecipanti al gruppo quale sia il mandato istituzionale delle operatività messe in atto. Siamo "ortopedici del sociale"? Agiamo in un contesto di controllo sociale?. Quale rapporto i nostri progetti hanno con gli allarmismi e le preoccupazioni del mondo adulto sui temi del divertimento, del piacere, della trasgressione e dei comportamenti a rischio?

Sembra che le scelte politiche su questi temi non abbiano ancora degli spunti di chiarezza e che le attività nella notte non siano entrate all'interno delle attività dei servizi se non a carattere episodico, come se fossero un qualcosa in più.

Nel lavoro di gruppo è stato evidenziato che esistono quasi sempre delle differenze tra il mandato, la rappresentazione istituzionale dei progetti e le azioni che questi compiono. Occorre sempre di più rinforzare le definizioni di senso.

- Il tema della valutazione: Come evidenziato nella relazione, solo un progetto ha trattato il tema della valutazione di processo e di risultato degli interventi. Questo è sicuramente un punto debole che va affrontato. Quali sono i nostri risultati? Che effetti riusciamo a raccontare? Cosa succede se siamo presenti o assenti nei luoghi? E' impossibile ragionare in termini di causa/effetto.

L'assenza della tematica della valutazione non può essere motivata solo dalla giovane età di questi progetti.

Analizzandoli più in dettaglio ci accorgiamo che dal punto di vista della valutazione di processo i progetti hanno prodotto risultati. Le azioni producono numeri di contatti, counseling, interventi, materiali distribuiti, accessi, relazioni che vengono documentate e che spesso fanno la felicità degli enti titolari e gestori.

Non ci si può accontentare solo di questo ma occorre iniziare un percorso che permetta di inserire questi lavori all'interno di percorsi che ne valutino l'efficacia e l'efficienza.

Dal confronto del gruppo è emersa la necessità di utilizzare nella valutazione strumenti diversi da quelli utilizzati in campo sanitario calando l'attenzione su una tripla valutazione:

- Nel qui e ora;
- Nei contesti in cui operiamo;
- Nelle relazioni che creiamo con i destinatari finali e intermedi.

Alla domanda, cosa portano realmente a casa le persone dopo averci conosciuti, è possibile per ora dare una risposta parziale.

- Il tema della precarietà: Tutti i progetti operano in situazioni di esiguità e discontinuità di risorse. Occorre specificare meglio questa tematica collegata alle decisioni politico/istituzionali. Da notare, nel paragrafo dei punti forti, che la professionalità degli operatori è ritenuta di alto livello.
- Il tema dei tempi burocratici e istituzionali: Soprattutto in collegamento con i tempi di modifica degli stili e dei consumi della popolazione target. Spesso i tempi dell'operatività, a causa delle burocrazie istituzionali, non sono adeguati ai tempi di cambiamento del mondo giovanile. Il rischio è che i progetti si modifichino e rendano i propri strumenti e le proprie strategie consoni alle caratteristiche dei ragazzi quando queste si sono già evolute in altra forma.

- Il problema della visibilità: Il gruppo ha evidenziato la necessità di avviare dei percorsi che aiutino i progetti ad aumentare la propria visibilità e, conseguentemente, far conoscere ai servizi e ai cittadini le culture con cui vengono in contatto e le osservazioni che derivano dagli interventi che si attuano.

La visibilità è l'anima del nostro lavoro? Quale profilo, su questa materia dobbiamo tenere?

Viene rilevato dai progetti, come punto debole, il rapporto con i mezzi di informazione mentre rappresenta un punto di forza l'aggancio e il rapporto con le giovani generazioni.

L'attuale sistema di comunicazioni (stampa, Tv) tende a mettere in primo piano, non solo da un punto di vista scandalistico, l'allarme, il problema, l'agito, mentre ha difficoltà a vedere e valorizzare le letture non allarmistiche ma fenomenologiche delle situazioni. E' condiviso dal gruppo che un buon rapporto con i mezzi di informazione di massa è basilare, ma deve essere mediato e intenzionale per evitare il rischio di ricadute negative sull'operatività e sul rapporto con i giovani nei locali (es. titolo: un camper contro la droga)

- I processi relazionali: Tutti i progetti mettono al centro della loro operatività la relazione come condizione fondamentale e punto di partenza per lo sviluppo dei propri obiettivi. Questo orientamento costituisce un forte cambiamento culturale dei progetti che, fino a qualche tempo fa, facevano delle leggi dei grandi numeri il proprio "cavallo di battaglia". Questo cambiamento ha però grosse ripercussioni sull'operatività e ha bisogno di essere ragionato e confrontato poiché posiziona in modo diverso il senso dei progetti nei luoghi del divertimento.

- L'atteggiamento verso le droghe: Tratto comune e presente nell'operatività dei progetti è considerare l'uso di droghe come un fenomeno inserito all'interno delle culture giovanili al quale non è possibile dare risposte dissuasive, ma che occorre trattare partendo dal punto di vista delle persone e dal significato che queste vi attribuiscono.

Esistono droghe buone o cattive? Come possiamo diminuire i rischi senza metodi impositivi ma educativi? Ottimizzare il consumo vuol dire diminuire i rischi? Come possiamo promuovere criticità nei consumi delle persone?

Queste sono le domande nate dall'esperienza.

## GRUPPO DI LAVORO "LAVORO CON GLI ADULTI"

**a cura del coordinatore del gruppo**  
**Fabio Davolio**  
*Associazione Pro.di.Gio. - Novellara (RE)*

Componenti del gruppo:

Laura Artioli (Centro Prevenzione Sociale di Reggio Emilia)

Pasquale D'Alessio (Comune di Riccione)

Massimo Esposito (SerT di Piacenza)

Dina Guglielmi (Comunità Montana Appennino Modena Est)

Denise Lentini (Ageform Bologna)

Claudio Miselli (CeIS Il pettirosso di Bologna)

Marusca Stella (SerT di Cesena)

Sabina Tassinari (Area Giovani del Comune di Ferrara)

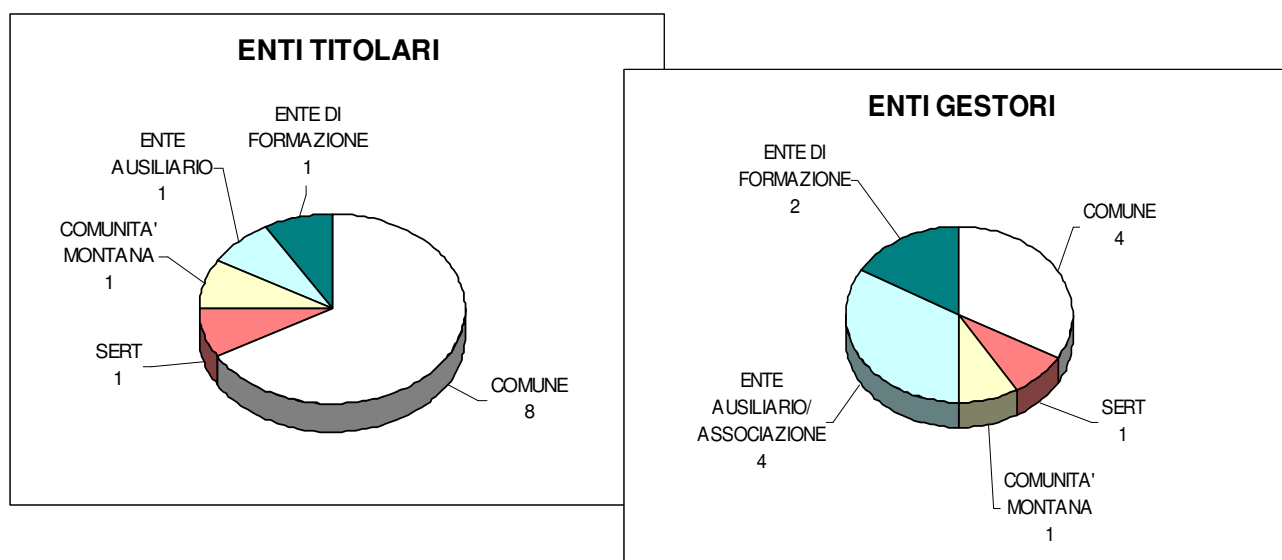
Chiara Zani (Comune di Savignano sul Rubicone)

## 1. I PROGETTI COINVOLTI

TITOLO	TERRITORIO
Progetto rubinroad	Comuni di Savignano sul Rubicone, San Mauro Pascoli, Gatteo, Gambettola, Longiano (FC)
Centro di ascolto e counselling nuove droghe	Cesena, Valle Savio, Comunità Montana, Costa Rubicone
Progetto RBS – Servizio di vendita responsabile di bevande alcoliche	Alcuni comuni del distretto della montagna piacentina (Bobbio, Bettola, Farini, Ferriere, Travo)
Prevenzione del disagio scolastico all'interno della scuola media inferiore	4 comuni della Comunità Montana Appennino Modena Est (Montese, Zocca, Guiglia, Marano)
Piano sovradistrettuale di prevenzione area nord	17 comuni della zona nord della provincia di Reggio Emilia
Centro di Prevenzione Sociale di Reggio Emilia	Reggio Emilia e provincia
Comunità' solidale	Bologna e provincia (S. Giovanni in Persiceto – Crevalcore – S. Agata – Minerbio – Ozzano E. – Pieve di Cento)
Educare per prevenire	Distretto di Cento (FE) (Cento – Bondeno – S. Agostino – Mirabello)
<b>Orientamento - Orient Express</b>	Ferrara e provincia
<b>Prevenzione di comunità nella Circostrizione Nord</b>	Ferrara
<b>Riccione: città dei giovani "doopo squoola"</b>	Comune di Riccione
L'azienda come luogo dell'azione sociale: il delegato sociale	Province Regione Emilia Romagna

## 2. LA TITOLARITA' E LA GESTIONE DEI PROGETTI

Fra i progetti che hanno preso parte al lavoro di approfondimento si nota immediatamente il ruolo prevalente dei comuni, che emerge in particolare rispetto alla titolarità. Sono stati 4 i comuni che hanno mantenuto la gestione diretta del progetto, mentre in 4 casi sono stati incaricati enti ausiliari o associazioni.

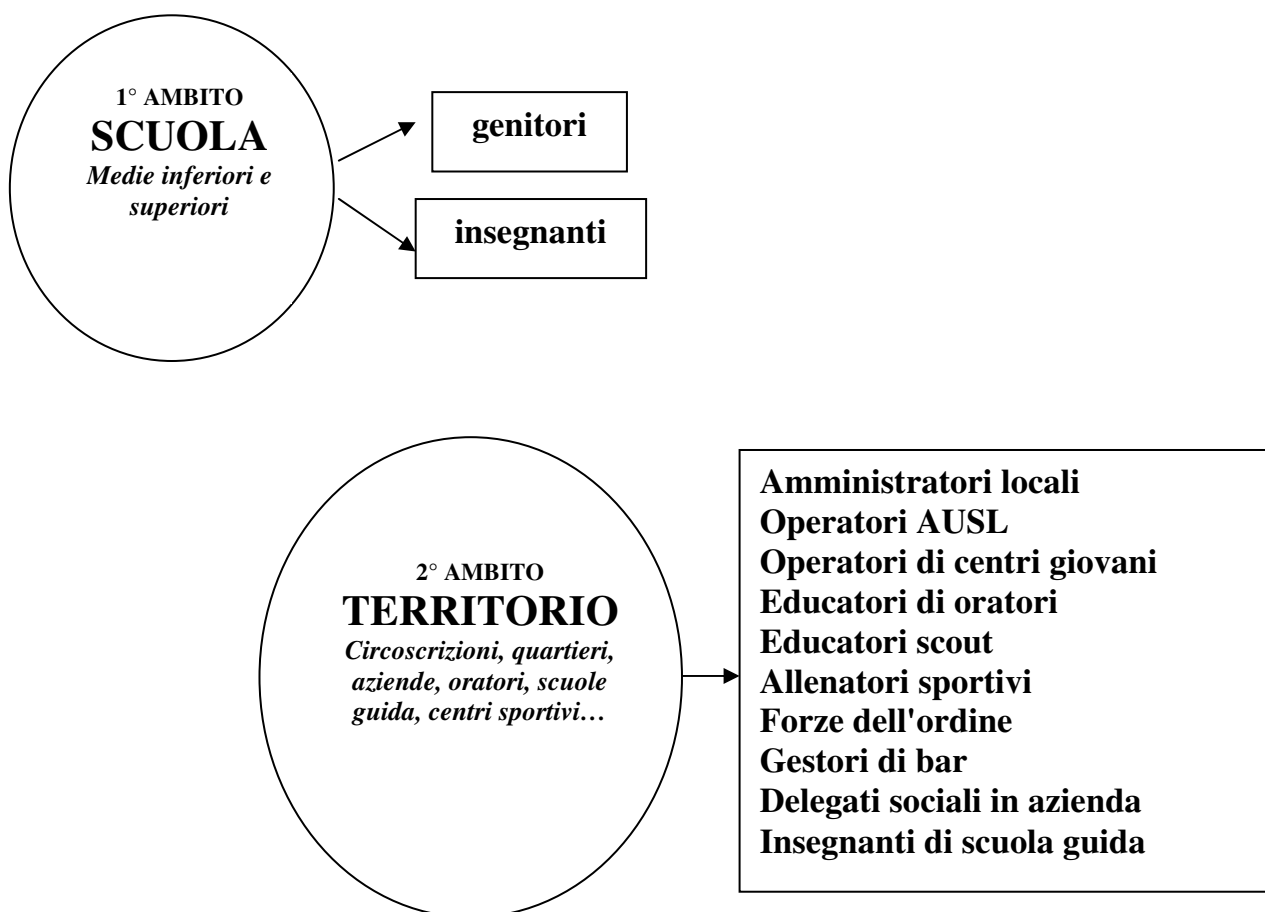


### 3. GLI AMBITI E I DESTINATARI DEGLI INTERVENTI

Gli ambiti interessati dai progetti sono essenzialmente la **SCUOLA** e il **TERRITORIO**.

Gli interventi in ambito scolastico si svolgono nelle scuole medie inferiori e superiori, mentre molto più numerosi e differenziati sono i campi di intervento sul territorio. A questo proposito è stato sottolineato come il contesto influenzi in modo decisivo l'impostazione e la successiva realizzazione dell'intervento: così, a titolo di esempio, è stata ricordata la peculiarità dei piccoli comuni rispetto alle città capoluogo, in relazione alle reti sociali, al senso di appartenenza e alle dinamiche sociali che si attivano (o sono attivabili) per un percorso di cambiamento efficace.

Ma gli adulti destinatari dei nostri progetti sono destinatari diretti o indiretti? Il gruppo si è trovato concorde nell'affermare che la risposta a tale interrogativo va ricercata negli obiettivi che ogni progetto si propone. In generale, è emerso come nei progetti gli adulti siano destinatari diretti di azioni specifiche, ma nello stesso momento indiretti in quanto il cambiamento innescato ha un effetto atteso sui giovani con i quali entrano in contatto per ruolo o per occasioni.





## 4. OBIETTIVI

### 1. Sostenere le competenze degli adulti

#### *1.1. Adulti con un ruolo caratterizzato da un'intenzionalità educativa*

*Rispetto al lavoro con insegnanti ed educatori (operatori di centri giovani, educatori scout, allenatori sportivi...):*

- Fornire consulenza e supervisione agli insegnanti durante tutto l'anno scolastico sostenendo le competenze e le conoscenze degli insegnanti
- Aumentare le conoscenze e le competenze degli insegnanti rispetto all'utilizzo di metodologie e tecniche per la gestione del conflitto fra studenti
- Valorizzare e mettere in rete le competenze educative
- Verificare e sostenere la motivazione degli insegnanti
- Promuovere uno stile relazionale che favorisca la prevenzione del disagio
- Fornire strumenti operativi e materiale didattico
- Progettare insieme interventi in classe e supportarne il lavoro tramite supervisione
- Supportare lo sviluppo di strategie di fronteggiamento delle difficoltà incontrate dagli adulti, legate ai diversi passaggi/transizioni che interessano gli adolescenti

*Rispetto al lavoro con i genitori:*

- Valorizzare e mettere in rete le competenze educative dei genitori
- Favorire il confronto e lo scambio di esperienze attraverso l'offerta di occasioni di incontro (ad esempio mutuo aiuto)

#### *1.2. Altri adulti di riferimento a contatto con i giovani (vigili, gestori di bar, delegati sociali in azienda, istruttori scuole guida...)*

- Aumentare le competenze dei delegati sociali in azienda rispetto alla lettura del disagio e all'orientamento verso le risorse, formali e informali, del territorio
- Costruire insieme ai vigili strategie per fronteggiare situazioni critiche con protagonisti giovani minorenni
- Progettare percorsi formativi/informativi per docenti di scuola guida e la definizione di pacchetti informativi con materiale didattico su uso di sostanze e guida

### 2. Attivare "attenzioni" nella quotidianità da parte degli adulti

- Ad esempio, un intervento rivolto ai gestori di bar si propone:
  - a) la modificazione della percezione del proprio ruolo nell'instaurazione dell'alcolismo e dei fenomeni collegati da parte del target primario**
  - b) il rispetto della legge circa il divieto di vendita di alcolici ai minori (art. n.690 c.p.) e sul divieto di vendita di alcool a chi è già ubriaco (artt. 688 e 691 c.p.)**

### **3. Sostenere gli adulti in situazioni particolarmente problematiche**

- Dare ascolto ai genitori nel momento in cui "decidono di avere bisogno" e chiedono aiuto e sostegno: mettere a disposizione centri e punti di ascolto "a bassa soglia", a maglie larghe, per problematiche diversificate e generali, in modo che una persona ci si possa ritrovare senza essere etichettato o sentirsi "il paziente"
- Esplorare e sostenere le risorse personali dei genitori
- Costruire un progetto personale ed elaborare strategie di fronteggiamento della situazione critica
- Fronteggiare i rischi di emarginazione dei lavoratori e delle loro famiglie in condizioni di bisogno o disagio

### **4. Promuovere la comunicazione significativa tra giovani e adulti di riferimento**

- Promuovere forme positive di comunicazione e integrazione sociale
- Mettere in condizione gli adulti di sperimentare modalità di dialogo attivo ed efficace
- Migliorare la capacità di relazionarsi con i giovani da parte di insegnanti, educatori e genitori
- Aumentare la capacità degli allenatori sportivi di comunicare con i ragazzi

### **5. Attivare la comunità attraverso il lavoro di rete che coinvolga i servizi e le agenzie territoriali**

(volontariato, enti locali, distretti sociosanitari, aziende, sindacati, ecc.)

- Oltre alla scuola, favorire l'entrata in campo dei servizi istituzionali presenti sul territorio deputati alla gestione di iniziative a favore della popolazione adolescenziale, in un'ottica formativo-educativa integrata.
- Promuovere la comunicazione e l'interazione fra i diversi ambiti della rete sociale
- Rafforzare il senso di appartenenza alla comunità con particolare attenzione alle situazioni di disagio (es. dipendenze)
- Rispetto alle tematiche delle dipendenze, aumentare la consapevolezza delle responsabilità professionali legate al ruolo ricoperto (es. vigili, gestori di bar...)
- Migliorare la qualità dell'esperienza quotidiana attraverso la valorizzazione dell'ambiente di vita e dell'assetto urbano
- A partire dalla figura del delegato sociale, tutelare ed indirizzare i lavoratori e le loro famiglie rispetto alle diverse situazioni di disagio che possono incontrare e promuovere condizioni di agio e benessere sul luogo di lavoro (sensibilizzazione del contesto lavorativo rispetto alle tematiche del disagio, informazioni rispetto ai servizi del welfare locale)
- Progettare interventi secondo un approccio integrato tra processo di aiuto alla persona, intervento nel contesto lavorativo e potenziamento delle risorse territoriali, attraverso le strategie connesse al lavoro di rete
- Incentivare nei luoghi di lavoro e nel territorio, le pratiche solidali che, partendo da situazioni reali e quotidiane dei lavoratori e delle loro reti relazionali, contribuiscano al rafforzamento delle persone in condizioni di bisogno ed in situazione di marginalità

## **6. Incrementare fra gli adulti significativi il livello di informazione sulle problematiche dell'uso/abuso di sostanze psicoattive**

- Informare e sensibilizzare gli adulti significativi rispetto all'evoluzione del fenomeno delle dipendenze a livello nazionale e locale

## **5. GLI INTERVENTI ATTIVATI**

La lettura delle schede permette, attraverso un'operazione di generalizzazione che non pretende di essere esaustiva rispetto alle ricchezze dei vari progetti, di risalire ad una complessiva *coerenza tra gli obiettivi e le tipologie di interventi attivati*, qui di seguito sintetizzati.

### **1. Centri d'ascolto**

*Si tratta di progetti che hanno sperimentato o consolidato punti d'ascolto, secondo due differenti modalità:*

- a. in un luogo nato appositamente e dedicato all'attività di centro d'ascolto
  - Incentivazione del servizio di accettazione e consulenza del Centro di Ascolto rivolto a genitori, a figure adulte significative quali educatori, docenti, ecc., ma anche a singoli genitori
  - Sportello informativo e di consulenza per i delegati sociali
- b. uno spazio ricavato presso le scuole a disposizione di insegnanti e genitori
  - Attivazione di uno sportello di consulenza psicologico nella scuola media (inferiore e superiore) rivolto a insegnanti e genitori
  - Sportello di consulenza pedagogico per famiglie e insegnanti presso la scuola media

### **2. Interventi formativi**

Si tratta di interventi formativi, svolti secondo metodologie più o meno innovative, con l'obiettivo di aumentare le conoscenze e le competenze dei partecipanti.

Troviamo così percorsi di formazione rivolti a target di adulti significativi molto diversificati: docenti delle scuole, agenti polizia municipale, insegnanti di scuola guida, operatori della sicurezza del territorio, delegati sociali nelle aziende, operatori dei servizi AUSL, allenatori sportivi...

Da sottolineare come negli ultimi anni si siano dimostrati efficaci e produttivi percorsi formativi che prevedevano incontri seminariali, seguiti da interventi di consulenza e verifica supervisiva (sotto forma di laboratori) da realizzare a distanza di tempo.

### **3. Consulenza e supervisione**

Da parte dei responsabili dei progetti si tende a rifiutare una "consulenza spot", ritenuta poco incisiva e a rischio di delega da parte dei diretti interessati, proponendo invece di costruire in modo partecipato percorsi che prevedano una supervisione nel tempo, un accompagnamento e una supervisione che supportino il lavoro quotidiano degli adulti.

#### **4. Informazione, sensibilizzazione e attivazione del territorio**

Tra gli interventi che vogliono favorire lo sviluppo e la richiesta di consulenze formative e di progettazione sul territorio si incontra una gran quantità e varietà di azioni quali:

- promozione di consigli comunali aperti su tematiche specifiche (ad esempio alcol e problematiche alcol-correlate)
- incontri tra “esperti”, pubblici amministratori e cittadinanza su tematiche specifiche
- iniziative pubbliche aperte alla cittadinanza
- attivazione e sostegno a gruppi territoriali di animazione (es. osservatorio comunale politiche giovanili)
- coinvolgimento di associazioni di categoria (ad esempio associazioni di commercianti, per la realizzazione di un progetto sulla vendita responsabile di alcolici rivolto ai gestori di bar o la realizzazione di un poster da esporre nei locali)
- cicli di incontri aperti alla cittadinanza sui temi delle sostanze (droghe e alcol)
- incontri di sensibilizzazione per genitori
- incontri informativi rivolti ai genitori su temi educativi e per una raccolta dei bisogni, seguiti da lavoro in piccoli gruppi di auto-aiuto su problematiche specifiche
- incontri con educatori (animatori parrocchiali, capi scout, animatori di centri giovanili)

#### **6. PUNTI FORTI E PUNTI DEBOLI**

Il lavoro di gruppo ha inoltre permesso di mettere a punto e condividere una sorta di "intervista doppia" ai progetti, nella quale sono schematizzati punti di forza e criticità evidenziate dai progetti. Per guidare le nostre riflessioni abbiamo fatto riferimento a quelli che sono i passaggi cardine e decisivi nello sviluppo di un progetto, dall'analisi dei bisogni al collegamento con gli altri servizi sul territorio.

Il nostro obiettivo non è stato quello di avere come prodotto finale un elenco di buoni propositi (un libro dei sogni...), né tantomeno una lista di sterili lamentazioni, ma una serie di indicazioni pratiche ad uso degli amministratori e degli operatori che intendono mettere in campo progetti di prevenzione che comprendono il lavoro con gli adulti.

Nel fare ciò abbiamo scelto di dividere, per salvaguardare le rispettive specificità, l'ambito scolastico da quello del lavoro sul territorio, pur avendo diversi elementi in comune.

## A - IN AMBITO SCOLASTICO

<b>Cose che hanno funzionato, senza scrivere il libro dei sogni...</b>		<b>... e gli errori da cercare di ripetere il meno possibile</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Far riferimento a dati relativi al contesto territoriale nel quale si progetta, documentandosi rispetto alla conoscenza già prodotta (Annuari, Osservatori provinciali, studi e ricerche specifiche...)</li> <li>- Coinvolgimento più largo possibile degli attori in campo (es. nel caso di un intervento sulla classe, coinvolgere tutto il consiglio di classe)</li> </ul>	<p><b>Come avvengono l'ANALISI DEI BISOGNI e la DEFINIZIONE DEL FENOMENO/PROBLEMA?</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- La legittimità del bisogno è data dall'emergenza, da un episodio, senza una contestualizzazione</li> <li>- Autoreferenzialità da parte della scuola</li> <li>- Autoreferenzialità da parte dell'esperto esterno</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Reale condivisione fra i vari soggetti istituzionali coinvolti (progettazione partecipata)</li> </ul>	<p><b>Modalità di PROGETTAZIONE e definizione degli OBIETTIVI</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Far avere alla scuola il progetto già confezionato</li> <li>- Nessun contatto con gli altri servizi territoriali pubblici e privati</li> </ul>

<ul style="list-style-type: none"> <li>- Poter contare su tempi medio-lunghi (almeno 2 anni)</li> <li>- Proporre incontri periodici nel corso dell'anno scolastico per verifiche intermedie dell'applicazione delle tecniche e dei suggerimenti che si è deciso di adottare</li> <li>- Stabilire rapporti continuativi con gli insegnanti</li> </ul>	<p><b>TEMPI</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Progetti estemporanei e limitati nel tempo</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Si lavora bene con i singoli soggetti...</li> <li>- La scuola viene coinvolta dall'ente locale anche in altre progettualità ed in tavoli relativi alla fascia d'età dei preadolescenti (es. tavoli comunali sui giovani)</li> </ul>	<p><b>Quali strategie per la costruzione di una RETE TERRITORIALE?</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ...mentre si fatica a metterli in relazione fra loro</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Condivisione fra i vari soggetti istituzionali coinvolti</li> <li>- Le scuole si mettono in rete fra loro per scambiarsi le esperienze</li> <li>- Coordinamenti periodici permettono una circolarità di informazioni fra operatori del progetto e operatori scolastici</li> <li>- Équipe costituita da persone con ruoli e funzioni chiare e definite</li> </ul>	<p><b>Modalità di COORDINAMENTO</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- La scuola gestisce il progetto come qualcosa di "proprio" e non condiviso con gli altri</li> <li>- Non vengono attribuite sufficienti risorse al coordinamento in termini di personale, tempo, efficaci occasioni di incontro...</li> </ul>

<ul style="list-style-type: none"> <li>- Condivisione delle decisioni operative fra i vari soggetti istituzionali coinvolti</li> <li>- Coinvolgimento degli insegnanti</li> <li>- L'immagine che viene veicolata dagli insegnanti è quella di un progetto utile</li> <li>- Importante il riconoscimento del progetto da parte dei dirigenti d'istituto</li> <li>- Coinvolgimento degli operatori del progetto da parte del dirigente d'istituto nella progettualità e decisioni che riguardano la vita della scuola</li> <li>- Capacità di realizzare progetti sempre più individualizzati</li> <li>- Collaborazione con altri progetti attivati nella scuola</li> <li>- Capacità di offrire un servizio flessibile e agile per accogliere la domanda</li> <li>- Si attivano collaborazioni ad hoc su tematiche specifiche (es. SERT per consumo/abuso di sostanze)</li> <li>- Proposta di percorsi di formazione continua per gli operatori impegnati nei progetti</li> </ul>	<p><b>Modalità di REALIZZAZIONE</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Le scuole che si sono "ritrovate" il progetto lo considerano uno dei tanti</li> <li>- Poco utilizzo di strategie di lavoro con gli adulti diverse da quelle tradizionali (conferenze e relazioni frontali)</li> <li>- La scarsa motivazione di alcuni insegnanti ha come effetto il fallimento dell'intervento</li> <li>- Delega da parte degli insegnanti all'esperto esterno</li> <li>- Faticoso coinvolgimento dei genitori e scarsa adesione a mettere in pratica i suggerimenti e le indicazioni date dalla scuola e dagli operatori</li> <li>- Resta difficile l'aggancio delle situazioni familiari più complesse e difficili</li> <li>- Mancanza di risorse economiche</li> </ul>
--	---	--

<ul style="list-style-type: none"> <li>- Individuare i destinatari della nostra pubblicizzazione in modo mirato</li> <li>- Selezionare "canali buoni" per la pubblicizzazione, in particolare nella fase di lancio del progetto e in quella di restituzione dei risultati</li> </ul>	<p><b>Modalità di PUBBLICIZZAZIONE E VALORIZZAZIONE</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Evitare di considerare il progetto concluso senza la fase di restituzione dei risultati</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Messa in rete del progetto per un'integrazione con gli altri progetti</li> <li>- Costruire relazioni con gli altri servizi pubblici e privati</li> <li>- Funzione di accoglienza e invio ai servizi di casi che difficilmente sarebbero intercettati dai servizi</li> <li>- Gli operatori del progetto vengono coinvolti dal comune anche in altre progettualità e tavoli relativi alla scuola</li> <li>- La gestione da parte di un unico ente di tutti gli interventi per la fascia 11-14, permette ai piccoli comuni di ottimizzare le risorse e avere una visione d'insieme</li> </ul>	<p><b>Come si collega ad ALTRI PROGETTI e SERVIZI SUL TERRITORIO?</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Difficoltà da parte di alcune scuole nell'aprirsi al territorio</li> <li>- Scarso collegamento con i Centri di Formazione professionale presenti sul territorio</li> </ul>



## B – SUL TERRITORIO

<b>Cose che hanno funzionato, senza scrivere il libro dei sogni...</b>		<b>... e gli errori da cercare di ripetere il meno possibile</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Far riferimento a dati relativi al contesto territoriale nel quale si progetta, documentandosi rispetto alla conoscenza già prodotta (Osservatori provinciali, studi e ricerche specifiche...)</li> </ul>	<p><b>Come avvengono l'ANALISI DEI BISOGNI e la DEFINIZIONE DEL FENOMENO/PROBLEMA?</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Autoreferenziali da parte dell'assessore/funziionario comunale</li> <li>- Autoreferenziali da parte dell'esperto esterno</li> <li>- Difficoltà di reperimento di dati e statistiche relative al territorio</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Reale condivisione fra i vari soggetti istituzionali coinvolti (progettazione partecipata)</li> <li>- Uno spazio per l'innovatività dei progetti proposti permette di stimolare la partecipazione sin dalla fase di progettazione</li> <li>- Fattibilità</li> </ul>	<p><b>Modalità di PROGETTAZIONE e definizione degli OBIETTIVI</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Accogliere modelli di intervento utilizzati in altri territori senza cercare di adattarli al proprio contesto</li> <li>- Difficoltà di alcune amministrazioni nel dare un valore "intercomunale" alle varie iniziative</li> <li>- Nessun contatto con i servizi territoriali pubblici e privati</li> <li>- Obiettivi molto generali e poco definiti</li> </ul>

<ul style="list-style-type: none"> <li>- Poter contare su tempi medio-lunghi (almeno 2 anni)</li> </ul>	<p><b>TEMPI</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Spesso si tratta di progetti sperimentali anche ben riusciti, ma per i quali non si creano le condizioni per garantirne la continuità al termine del finanziamento in corso</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Si lavora bene con i singoli soggetti...</li> <li>- Importante creare alleanze sul territorio per creare una rete e per dare la possibilità al progetto di durare nel tempo</li> <li>- Trasferibilità in altri territori</li> </ul>	<p><b>Quali strategie per la costruzione di una RETE TERRITORIALE?</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ....mentre si fatica a metterli in relazione fra loro</li> <li>- La scelta di coinvolgere il più possibile tutti gli attori istituzionali (comuni, scuole, associazioni di categorie, AUSL...) è stato talvolta un motivo di rallentamento nella realizzazione di certe azioni</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Condivisione fra i vari soggetti istituzionali coinvolti</li> <li>- Coordinamenti periodici permettono una circolarità di informazioni fra operatori del progetto e il territorio</li> <li>- Prevedere una cabina di regia, soprattutto per i progetti articolati su più azioni e su un territorio ampio</li> <li>- Équipe costituita da persone con ruoli e funzioni chiare e definite</li> <li>- Creare efficaci occasioni di incontro fra i vari soggetti per verifiche in itinere del progetto</li> </ul>	<p><b>Modalità di COORDINAMENTO</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sovrapposizione o ridondanza con altri interventi sullo stesso territorio</li> <li>- Mancanza di un gruppo di lavoro che provveda ad una valutazione in itinere</li> </ul>

<ul style="list-style-type: none"> <li>- Mandato chiaro da parte dell'amministrazione</li> <li>- Appoggio costante da parte dell'amministrazione</li> <li>- Coinvolgimento diretto e attivo di alcuni amministratori</li> <li>- Adottare il lavoro di rete come metodo</li> <li>- Condivisione delle decisioni operative fra i vari soggetti istituzionali coinvolti</li> <li>- Un metodo "aperto" alle modificazioni di percorso (grazie alla valutazione in itinere)</li> <li>- Collaborazione con altri progetti attivati sul territorio</li> <li>- Se si tratta di un progetto complesso, la suddivisione in sub-progetti (e responsabilità) migliora l'efficienza/efficacia degli interventi (accanto ad un raccordo fra i vari sub-progetti)</li> </ul>	<p><b>Modalità di REALIZZAZIONE</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Mancanza di risorse economiche</li> <li>- Scarse risorse economiche dedicate dagli enti locali</li> <li>- Alcuni comuni, mettendoci poche risorse economiche, non si sono interessate costantemente dello stato di avanzamento del progetto</li> <li>- Diffidenza da parte di alcune categorie di destinatari (es. gestori bar)</li> <li>- Difficoltà a mantenere rapporti istituzionali con i "non addetti ai lavori" nel campo sociale</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Dare visibilità locale al progetto (es. articoli in stampa locale)</li> <li>- Far consigli comunali aperti sui temi specifici (es. problemi alcol-correlati, consumo problematico di sostanze, promozione dell'agio fra gli adolescenti...)</li> </ul>	<p><b>Modalità di PUBBLICIZZAZIONE E VALORIZZAZIONE</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Utilizzo di strumenti inefficaci nel rendere visibile agli amministratori e alla popolazione in generale il lavoro svolto</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Messa in rete del progetto per un'integrazione con gli altri progetti</li> <li>- Costruire relazioni con gli altri servizi</li> <li>- La gestione da parte di un unico ente di tutti gli interventi per una determinata fascia d'età, permette ai piccoli comuni di ottimizzare le risorse e avere una visione d'insieme</li> </ul>	<p><b>Come si collega ad ALTRI PROGETTI e SERVIZI SUL TERRITORIO?</b></p>	

## 7. ALTRE CONSIDERAZIONI EMERSE DAL LAVORO DI GRUPPO

### 1. Cosa è cambiato nel lavoro con gli adulti rispetto a 5 anni fa?

- Fra gli operatori si è fortemente ridimensionata la logica dell'informazione (che da sola non attiva processi di cambiamento) e della prevenzione specifica sulle sostanze, mentre si sceglie di lavorare per promuovere agio nella normalità
- Fra gli adulti (genitori e insegnanti) è diminuito l'allarme sociale rispetto al problema tossicodipendenze, con un conseguente innalzamento della soglia di accettabilità del consumo di sostanze ("adesso non è un problema se una si fa uno spinello...")
- Rispetto a prima si ritiene più importante che gli esperti esterni che entrano nella scuola rifiutino la delega da parte degli insegnanti e dei genitori. Questa viene considerata una pre-condizione per un lavoro efficace e capace di ridurre l'estemporaneità dell'intervento.
- Anche se in maniera minore rispetto al passato, la scuola continua ad avanzare la richiesta agli "esperti esterni" di entrare direttamente in classe e lavorare con gli studenti, senza prendere in considerazione (almeno inizialmente) l'attivazione di percorsi paralleli con gli insegnanti e con i genitori.
- negli ultimi anni c'è stato un investimento maggiore di risorse verso il lavoro di comunità, che vede l'ingaggio delle figure di riferimento adulte come uno degli elementi di base per la riuscita di un progetto sul territorio

### 2. Come si pone il lavoro con gli adulti rispetto alle altre prevenzioni?

- Questo tipo di prevenzione è messa sullo stesso piano delle altre
- Devono coesistere diversi tipi di prevenzioni, importante tenere presente il sistema complessivo con cui si lavora (un oratorio, un quartiere, un piccolo comune...) e attivare collaborazioni con i servizi e i progetti che su quel contesto lavorano
- Buona percezione di utilità di questo tipo di prevenzione anche da parte degli amministratori
- Lavoro con alcune tipologie di adulti diverse da quelle tradizionalmente coinvolte (gestori di bar, istruttori scuole guida, ecc.) è senza dubbio più complesso, e può richiedere tempi più lunghi, date le maggiori difficoltà di ingaggio

### 3. Dalla scuola media in avanti gli insegnanti sono ancora educatori oppure l'unico mandato che hanno è rispetto alla didattica?

- L'insegnante dovrebbe avere anche un ruolo educativo in quanto accompagna il ragazzo nel suo percorso di crescita, non solo rispetto alle nozioni, ma anche rispetto ai valori. Fondamentale per i ragazzi è la coerenza che gli adulti devono mostrare nel testimoniare i valori.
- In realtà, spesso tutto viene delegato alla sensibilità personale, alla professionalità e alla competenza individuali. Nei nostri interventi nella scuola abbiamo riscontrato che laddove esistono dirigenti e

insegnanti motivati esiste vera collaborazione, mentre se il mandato viene ritenuto legato esclusivamente alla didattica allora le azioni preventive diventano "altro".

4. *il lavoro di comunità (di circoscrizione, di quartiere...) nasce prevalentemente da bisogni espressi dagli adulti o da quelli degli adolescenti?*

- Il lavoro di comunità nasce dai bisogni sia degli adulti sia dei giovani. Fondamentale è far sì che questi bisogni siano espressi e condivisi, al fine di riuscire a stimolare una comunicazione significativa fra e per le parti coinvolte, realizzando eventualmente insieme eventuali progetti. A volte è sufficiente creare occasioni di confronto intergenerazionale, stare insieme, non sempre bisogna “fare”.
- I progetti di comunità nascono più spesso dai bisogni degli adulti, che hanno più possibilità di presentare le proprie esigenze, soprattutto perché utilizzano modalità di espressione in genere più "captabili" da parte delle istituzioni. Diversamente, i giovani manifestano le proprie esigenze o implicitamente o in maniera spesso non convenzionale.

3. *I destinatari dei nostri interventi più tradizionali (ad. incontri serali, conferenze con esperti esterni...) sono solo i genitori che, come si sente dire spesso, "non hanno problemi", si informano e partecipano a tutte le iniziative, mentre non si agganciano le situazioni più difficili?*

- Abitualmente è ciò che accade, soprattutto rispetto ai genitori con figli adolescenti: più i figli sono grandi, meno i genitori partecipano alle iniziative proposte. Le scuse sono spesso del tipo “non si ha tempo, si lavora tanto, la vita sempre di corsa”. Tale tendenza potrebbe essere dovuta al timore di non trovare “nell’esperto” una conferma del proprio modo di essere genitore. Bisognerebbe forse rassicurare sempre più i genitori che non esistono “ricette”, ma che solo attraverso uno scambio e un confronto (anche tra generazioni) è possibile trovare delle modalità significative per stare insieme.
- Per cercare di superare questo limite, si possono utilizzare modalità diverse di raggiungimento e contatto (tramite enti riconosciuti, scuola, comitati di quartiere...) agganciando anche genitori con situazioni difficili. Attraverso tale modalità di lavoro si sono attivati sportelli in collaborazione tra comuni e Aziende USL, capaci di agganciare genitori e adolescenti molto problematici ai quali vengono garantiti anonimato, possibilità di ascolto individuale, consulenza educativa e non psicologica.

4. *Quali strategie si dimostrano efficaci per coinvolgere gli adulti nel lavoro con i giovani?*

- Una strategia che si è dimostrata efficace è quella di attivare percorsi che parallelamente coinvolgono genitori, insegnanti, ragazzi, quartiere ecc. prevedendo poi momenti di incontro e confronto: che senso avrebbe parlare del rapporto genitori-figli se si parla solo con i genitori o solo con i figli?
- L'efficacia delle strategie è in rapporto al ruolo dell'adulto:
  - se si tratta di un genitore, l'ascolto individuale di problematiche specifiche o i gruppi di auto-aiuto sembrano le più efficaci

- se si tratta di insegnanti, i corsi di formazione e la progettazione partecipata
- se si tratta di soggetti istituzionali, interventi e azioni che permettano visibilità e riconoscibilità sul territorio

- Coinvolgimento, parola magica. Ma in questo contesto di lavoro il coinvolgimento degli adulti è insieme:
  - un presupposto (senza il quale non si avvia il progetto)
  - una strategia (attraverso il quale lo realizzi)
  - un obiettivo (è uno dei risultati attesi)

Il coinvolgimento può avvenire solo se si "toccano" i temi sentiti dalla comunità, insieme ad un percorso di lavoro e progettazione "con"

- Gli adulti sono ingaggiati se si forniscono loro percorsi di formazione specifici su come entrare efficacemente in relazione con i giovani
- Normalmente l'adulto si sente più o meno inserito in una comunità, ma senza sentirsi parte della stessa. Perché un intervento abbia più possibilità di risultare efficace, è decisivo il fatto che l'adulto coinvolto nel percorso si senta co-protagonista di ciò che succede in quel pezzo di comunità, che si senta parte di un processo comunitario. Questa consapevolezza agisce come un forte antidoto nei confronti di quell'atteggiamento di delega che spesso neutralizza o limita gli interventi che pretendono di incidere efficacemente un contesto di vita e su una comunità.

Coordinatore FABIO DAVOLIO - Consulente "Associazione Pro.di.gio" - Novellara RE